

FAVOLA

DEL SIG. ANTONIO
Ongaro.

Alli Molto Illustri fratelli, il
Sig. Conte Ferrante, &
il Sig. Conte Luigi
Montecucoli.



IN VENETIA, MDCXIII.

Appresso Pietro Bertano.





ALL' MOLTO

ILLVSTRE

SIGNORI, ET PATRONI
Miei offeruandissimi.

IL SIG. CONTE FERRANTE

Et il Signore Conte Luigi Fratelli
de Montecucoli.



ENTO' L'innamorato Pesca-
tore Àlceo (ed'appare in que-
sta stessa leggiadrissima Favola
d'ottenere la desiata gratia del-
la sua bella Eurilla per infiniti
modi, e per mille uie, & hór con opre de
humiltade, e timore, hora con effetti d'ar-
dire talhora per se stesso scoprendo, e quã-
do per mezzo d'altri piegando gli suoi ho-
nesti amori, n'andò facendo longo tempo
continua proua, quantunque non gli suc-
cedesse giamai, e così à punto egli è acca-
duto à me, che già molti anni, sono anda-
to, e vò procurando con quei più atti mo-
di

di che mi sono paruti' conuenienti d'essere
 accettato da voi molt' Illustri Signori
 miei, per deuotissimo, & affectionatissimo
 seruitore come le sono, ne però per segno
 ch'io n'habbia m'è potuto fin hora secon
 do il desiderio auenire; Ma come Alceo
 per vltimo rimedio salito alla cima de più
 alti monti, e gettatosi ne sottoposti mari,
 trasse dall'acque il fuoco, onde s'accese il
 petto dell'amata Pescatrice, così io vò spe
 rando, che salendo alla sommità di voi
 stessi Signori MONTECVCOLI, e
 gittandomi ne profondi, & immensi mari
 delle virtù loro chiarissime, & i'lustrissi
 me, raportaronne felice quella gratia, che
 dalli pochi, e debolissimi meriti miei, sò
 certo che non sono per raccogliere in al
 cun tempo. Che le mie speranze non hab
 bino ad essere d'effetto vuote, dimoltra
 tion più certa non potrò io riceuere dalle
 V. V. S. S. molto Illust. del fauore che mi fa
 ranno singularissimo quando si degnino
 accettare come le supplico con lieta fron
 te l'esempio dell'istesso Alceo felicemen
 te cantato dal Signor Antonio Ongaro, il
 quale da me accennata, e diligentemente
 mandato alle stampe con ogni affetto dehu
 militade gli porgo e consacro, riuerentemē
 te baciando li Illustri, & honorate mani.

Di Ferrara ad 15. Settembre. 1587.

Di V. V. S. S. molto Illust.

Obligatiss. Seruitore



A L L I

M O L T O

ILLVSTRE SIG.

IL SIG. CONTE FERRANTE
& il Signor Conte Luigi
Montecucoli.

Del R. D. Andrea Tristani.



Tutti quei, che con l'ardir, cò
l'armi
Di se lasciaro memorandi es-
sempi

Et se il Tebre Colossi, Statue,
e tempi

Aguglie, Archi, e Trofei, Teatri, e Mar-
mi.

Al chiaro nome vostro (accioche s'armi,
Contra inuidia mordace, contro ai tem-
pi

Còtro di morte, a i ferri acuti, ed empi)
Ergerà fregi il Pò d'altari, e carmi.

A 3 Ecco

Ecco come si scorge in ambedui
 (Al lion de le dolciissime parole)
 Virtù valore, e gentilezze innate
 Con quest'arme (quei l'arme già) voi fate
 Hor'i Cigni cantar (quei l'haſte) hoivui
 Fate volar la fama ù ſplende il ſole.



ALLI
MEDESIMI

SIGNORI

Del Signor Giulio Nuti.



Le Valli, & à gli Antri ap-
portar luce.

Potria quest'opra, che cotā-
to splende,

Que sue reti accortamen-
te tende.

Il Pescator ch'al par del Pastor luce:

Quanto piu al monte, e al colle, oue con-
duce (de n

La Virtù splendor tal, che l'alme accē-

D'onde tanta dolcezza in quel di scēde,

Ch'a l'illustre gioir sempre gl'è Duce.

Così le Perle hauran, così i coralli

Honor da gli alti Faggi, e da gli Abeti,

Doue stan mille pēsier faggi a l'ombra,

Ne selue mai, ne liquidi cristalli

Vd'rno accenti sì soauie lieti

Da far la mente d'atre cure sgombra.

ALL'AUTTORE.



Noda la lingua Aminta in
vagli accenti
Ma nõ men dolce Alceo
canta, e ragiona,
E, se quello il Pastor gen-
til corona

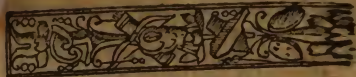
Questo al buon Pescator porge orna-
menti.

L'un fa merauigliar tutte le genti,
L'altro altero stupore al mondo dona,
Queste le piante son; che se ben rona,
Non temon Gioue, o suoi folgori ar-
denti,

S'ammiran'herbe, e fiori, & alga, e spu-
ma

E le seluaggie, e le marine fere
Hor più che oro, ò Diamante, e più
che'l sole

Et l'vna, e l'altra da l'aurata piuma
Fenice par: Deh, venghile à vedere
Chi non da Fede à quelle mie parole



DEL
SIGNOR
ORATIO
REMINEGRISOLI
ALL'AVTTORE.



Scè Nettun de la sua reg-
gia fuore,
Acqueta il mar, scaccia
lontano i Venti;
Ode cantar in sì hono-
rati accenti.

E d'Euilla, e d'Alceo l'honesto amore,
Mentr'esso lieto ascolta vn Pescatore
Sopra il suo sen sfogare i lamenti,
Et empir l'aria di sospir ardenti,
Cercando pace hauere al suo dolore,
Ecco che s'ode rimbozzar intorno,

A s Edì

E di voci, e di reti, e di tridenti (duolo
 Vn mormorio, ond'Alceo raffrena il
 E, yeggendo venir con modo adorno
 Pescatori à pescar lieti e contenti,
 Opra, dice, quest'è l'ONGAR solo.

2101012

O I A A O





D I C M. O R A T I. O

F O R T V N I O.



Entre dolce d'Alceo can-
ta, e d'Eurilla,
Timeta Orfeo marin, gli
ardenti amori,
Tace cariddi, e Scilla,
E dal grembo di Dori
Per appagar de l'armo-

nia l'vdito.

Escono i pesci al lito;
Correte Pescatrici, e Pescatori,
Che far preda potrete
Senz'oprar canna, ò rete.



La Scena si finge ne i lidi doue fu già An-
tio, doue è hora Nettunò Castello de i
Signori Colonnese.

INTERLOCVTORI.

Venere fa il

Prologo.

Alcipe.

Eurilla.

Alceo.

Timeta.

Tritone.

Lesbina.

Fillira.

Echo.

Siluro.

Mormillo.

Glicone.

Chorò de i Pesca-
tori.

PROLOGO

Venere sola. . .



E ben non mi paleſo il no
me mio,
A la ſembianza , a queſti
bianchi augelli
Chè guidano il mio carro
eſſer mi credo

1. tu riconoſciuta. Io ſon colei
A qui ſopra gli Altar, ſuman gl'incenſi
In Paſo, in Gnido, in Amathùta, i cipro.
Io ſon la Dea del terzo Cielo, io ſono
La Stella, che tra i lucidi confini
De la notte, e del di ſpléde, & ſi ameggia
Dal mōdo hor Alba, hor Heſpero chia-
mata

Venere io ſon la madre de l'Amore,
Che ſcēdo hoggi dal cielo in queſta par
Douc ſerba i veſtigi, e le ruine (te
Del tempio di Fortuna il lido ancora,
Ma perche queſto ſtral, ch'eſſer rō ſole
Mai portato da me, deſtar potrebbe
Dubio de l'eſſer mio ne'uoſtri petti,
Vi dirò la cagion, che qui mi mena
fuor del mio ſtile, in q̄ſta guſa armata,
Tutti i ſegni del cielo ha già traſcoſi

Sci

Sei uolte il Sol, dal giorno, che d'Eurilla
Alceo s'accese, il pescatore Alceo
Gloria, del mar Tirreno, Alceo che
porta

April nel uiso, e ne labra il mele
Più dolce assai di quel di Hibba, e di
Himeto

Ne potuto ha con lagrima, ò con versi
Far mē duro il di aspro onde s'impetra
La sua leggiadra amata, anzi nemica,
La qual piena di fasto, e d'alterezza
Timida incede, e lui disprezza, & haue
Fuor che le sue bellezze, ogni altro a
schiuo

E lo consente Amore, onde il meschino
Perduta ogni speranza, o co'l tridente
Pensa passarfi il petto, ò da uino scoglio
Nel mar precipitarsi, e in questa guisa
D'Eurilla satiar la crudeltade, (ho,
E smorzar le sue fiamme, io che non so
Se ben vaga d'Amor, uaga del sangue
Di uoi mortali, a lui uo dare aita,
Perche tend'io' nota del mar, l'hauere
Cura de Pescatoria me conueni, ò
Si perch'ei la mi chiese, e'l nome mio
Inuoco ne' suoi uersi, e per potere
Far sì bell'opra, ho già grā tēpo attesa
L'occasione, & holla prese al fine
Del conuito di Giove, e bro hier sera
Tornato Amore, a me si pose in grēbo,
Io gli fai mille auezzi, & quādo il sonno
Gli chiuse le palpebre lo ripresi

Sopra un leato di rose in un giardino
 Que a ncor dorme, e de la sua faretra
 Questa saetta d'oro ho tolta, e uoglio
 Condur con ella a fine il uoler mio,
 Che so ben quato uaglia, e di che tepra
 La facesse Vulcano e in qual fontana
 Fosse poi tinta in Cipro, ella e possente
 A destar ne le tigri, e ne' Leoni
 Dolci voglie amoroſe, e scaldar puote
 E l'Oceano, e il Caucaſo agghiacciato,
 Non che il petto gentil d'una donzella
 Ch'è pur carne, al fin con questo strale,
 Eurilla hoggi da me ſara piagata
 Intiſibilmente ma ſi dolce
 Sarà la ſua ferita, e ſi ſoaue
 Che uoi n'hauerete inuidia, & bramerete
 Eſſer da me piagate in cotal guiſa,
 Ne uoglio hoggi a tal'opra alura com-
 pagna

Che pietà d'Amor nuntia, e miniſtra,
 E perche ſo, ch'eſſer'altrui in care
 Sogliono le coſe con periglio hauute
 Vglio condur l'amante per la via
 Di gran perigli a tanta contentezza.
 Reſta, che io preghi uoi Donne gentili
 Che quaſi il primo pregio a me togliete
 Di gratia, di beltà, di leggiadria,
 Che ſe uerrà ne'bei uoſtri occhi Amore
 Doue laſciato il Ciel, ſpeſſo ei ſ'anpida,
 Far non uogliate manifeſto a lui
 Queſto mio furto, che ſel riſapeſſe,
 La materna pietà poſta in oblio,

O ſarebbe

Oferebbe ferir co i dardi il petto
Che lo produsse, e che li porse il latte?
E se lo celarete, in ricompensa
Quando d'huopo farà, far vi prometto
Qualch'altro furto simile per uoi,
Dolce parlar d'Amor hoggi vdiranno
Questi scogli, quest'alghes, & quest'arene
Io spiegar faccio a' miei destrier le piume

E tra candidi nuuoli m'inuoluo,
Per star nascoso a gli occhi de'mortali
Egirmene a diporto, infin che vegna
L'hora di far ciò c'ho proposto; A Dio.



A T T O

P R I M O

SCENA PRIM A.

Alcipe, Eurilia.

DIsponi Eurilla à far quel c'io
ti dico,
Non perder neghittosa i gior-
ni, e l'hore
Che se lasci passar l'adora
Di tua fiorita età, senza guastare
I diletti d'amor, ten pentirai
Allhor quando il pentirsi nulla giova,
Mètre hai sì biòdo il crin, sì vago il viso
Sì vermiglie le labra, ama chi t'ama.
Non fuggir chi ti segue, hor' nò souuiéti
Quel c' il gran Pescator, c' i Adria nacq;
In più d'un Pino? i più d'un scoglio icile
Che colui che non ama essendo amato
Da ogni un uien beffato

Eur. Alcippe, assai

Mi marauiglio, che tu creda queste
Fauole de Poeti, e sogni, e ciancie.

Alc. Tu te'l vedrai se saran sogni, e ciâcie,

Al'hor che teço adirerassi Amore,
E prenderà di te giusta vendetta

Perche

Perche come Signor, che mai nō lascia
 L'offese inuendicate, e come quello,
 Che à vendicarsi, luogò; e tēpo aspetta,
 Chi chiamerà fra le sue schiere allhora
 Che i ligustri, e le rose de le guancie
 Saran dal gelo, oppresse, all'hor che'l
 crine

In vece d'or, sarà d'argento, allhora,
 Che dal mar fuggirai co'l cui consiglio
 Hor la chioma in vago ordine cōparti,
 E l'adorni di fior; per non vederti
 Di cresse ingombro il viso e i pescatori
 Fugiranno da te, come s'innuola
 Da le Murene sue nemiche il Polpo,
 E da le tefe insidie astuta Occhiata,
 Se ti fu la natura sì cortese
 De le ricchezze sue de i suoi thesori
 Non esser tu sì auara e poiche il Sole,
 Che è assai di te più bello a tutti mostra
 Il tuo chiaro splendor, e ti souuenga,
 Che dōna senza amante è punto come
 Naua senza nocchier in gran tempesta.

Eur. Altri di Apollo, e de le sacre Muse
 Segue i sacrat'i studi, altri di Marte
 Le sanguinose insegne, altri soleando
 Và di Nettuno i falsi ondosi campi
 Per trūouar nuoue genti, e nuou'i mari,
 E per accumular ricchezze, ogn'uno
 Segue quel che gli aggrada, a me diletta
 Viuer cōsì solinga, scompagnata
 E se ben non ho l'arco, e'l corno al
 fianco

Ne la faretra à gli homerj sospendo,
 Segno Diana, e quanto seguo lei
 Tanto fuggo la Dea, che Cipro honora
 E'l suo figliuol, che dal ignaro volgo
 È stato detto ingiustamente Dio,
 Nè temo, che mi piaghi, ò che m'of-
 fenda

Come minacci.

Alc. Ah cieca, e semplicetta
 Non vedi, e non t'accorgi,
 Che di necessitate
 Bisogna confessar, che amor ha forza
 Di reggere a sforzare l'universo?
 Dimmi, chi tiene vniti
 Con discorde concordia gli elementia
 Chi desta ne la terra quel vigore,
 Che di frutti, e di fiori
 I colli, e le campagne adorne, e veste?
 Che diede per albergo a' pelci il mare
 A le fiere il terren, l'aria a gli augelli
 Il tutto opra d'Amore,
 Che con eterna legge
 Il tutto informa, e regge.

Eur. Alcippe se non bastan gli elementi,
 Regga le Stelle ancora
 Amor, più che non regga le mie voglie
 Ma non le reggera, se non vogl'io.

Alc. Ah più cruda de i uenti,
 Onde prendesti il nome,
 Ah più fredda del ghiaccio,
 Com'esser può, che la stagione almeno
 Non ti muoua ad amare?

Horà

Hora r'torna ad albergar il Sole
 Nel dorato Môton di Phrisso, e d'Helle
 E col secondo raggio
 D'ostro dipinge, e di smeraldi i campi,
 Mira l'aria ridente
 Se non par che d'amor serua, & auâpi,
 Odi come risuona
 Dal gareggiar de gli amorosi augelli
 La selua, & la campagna,
 Là s'ode vn pescator, che risauendo
 O la rete, ò la nasca,
 La pescatrice sua contando chiama
 Che lasci la capanna, e uenga al lito
 E colà vergognosa
 Stasse vna pescatrice
 Contando le sue samme in rozi verso
 Altra più fortuna
 Riporta il capo a l'amator e in grembo
 E sopra loro in tanto
 Venere, di dolcezza
 Pious, ridendo, vn nembo
 Hor sia tant'allegrezze,
 Fra tanti, e sì diuersi
 Dolci effetti d'Amore
 Tu sola hauer vorrai
 Di rigid'Aspe il core! Ah non sia vero
 Cangia, cangia pensiero
 Eur. Non sarà infesto a' Nauiganti Arturo
 Negheranno il tributo i fiumi al mare
 Beuerà l'Arno il Trace, e l'hebro il toscano
 Prima ch'alberghi nel mio petto amor
 Alc. Ah crudel, dunque tu vuoi

Negare albero, e stanza nel tuo petto
 Ad amore, hor che sono
 Tutti gli altri animali inamorati
 Amano i pesci, udito il fischio appena
 De l'amato serpente
 Esce da l'onde la Murena, & corre
 A dolci abbracciamenti,
 Ama il Polpo d'Oliua,
 E l'ama di maniera
 Che vedendo le reti circondate
 Da le pallidè frondi,
 Va volontario a farsi prigioniere,
 Il Sargo ama la Capra;
 La Raia ama lo Squadro,
 La Sepia ama la Sepia
 La Triglia ama la Triglia
 Il Persicho l'Occhiata,
 E per la cara amata
 Il veloce Delfingeme e sospira
 Che? Nò s'amano forse anco gli augelli
 Ama il Pauon le candide Colombe
 Ama le Tortorelle il Pampagallo
 Ama la Merla il Torda
 E tra mill'altri augelli
 C'hor non mi ricordo e grãd'amore:
 S'aman'anco le piante,
 Aman le siepi i flessuosi a canti
 E l'hedere, e le uiti
 Amano gli olmi, e tronchi lor mariti.
 La palma ama la palma in guisa tale,
 Che non sa viuer sola, ò se pur viue,
 Viue in seconda, e mesta:

Amano

Amano i casti all'hori
 L'Alno risponde sibilando à l'Alno
 E l'un per l'altro Platano sospira,
 Amano i verdi mirti
 I purpurei granati
 E le pallide oline i verdi mirti,
 Ma che dico? le piante, e gli animali
 C'hanno pur senso, e vita amano i sassi,
 C'hanno l'essere appena,
 Ne le rigide pietre
 Stanne le fiamme ascose
 Ama l'Hiacinto il riso & l'allegria
 Ama l'Ambrà la paglia,
 Ama l'Abesto il fuoco;
 Altra pietra, è ch'accesa
 In mezzo l'acque auampa,
 Altra che in mezzo all'acque anco s'ac-
 cende
 Altra, ch'eternamente
 La grima per Amore, hor tu da meno
 Esser vuoi de le pietre?
 Ah dispietata Eurilla,
 Questa tanta durezza homai si spetre.
 Eur. O, s'io sentissi un giorno
 I sospiri de i pesci; e s'io uedessi
 Le lagrime de i sassi.
 Esser forse potria, ch'all'hora amassi.
 Alc. Tu, sei quãto sei bella, e ciecca, e sorda,
 Ouerò tal t'infingi, e che se haueffi
 Occhi, e orecchie in Amore!
 Vedresti, e intendereffi
 Ancora non m'intendi?

Eur. Io non t'intendo

Alc. Il più bel Pescatore, ch'adoperasse
Giamai la rete, ò l'hamo,
Il più uago, il più saggio, il più gentile,
Il più caro a le Muse, & a le figlie
Di Doride, e di Nereo, hora m'intendie

Eur Io non t'intendo ancora.

Alc. Alceo, ch'è prima gloria, & ornamen
Di q̃sto mar, che nacq; nel Castello (to
Che dal gran Dio de l'onde ha preso, il
Soaue ardor di mille pescatrici (nome
Fiamma di mille cori,
Esca de gl'occhi tuoi.
Catena di mill'alme, e tuo prigione
Nè ti chiede altra gratia,
Se non che tu l'accetti
Per amico, per seruo, o per Amante.

Eur. Tu mi consigli dunque,
Ad amar' uno, che furar mi-uolse
La mia cara honestate?
Alceo su mio compagno
Mentre uolle da me quel ch'io uolea,
Ma poi che osò tentar
La mia uirginitate,
Non sono sì nemici
De le spigole i Cefali, com'io
Sono di lui nemica,

Alc. Quando tentò giamai
La tua uirginitade.

Eur. Tempo e ch'io uada, andiamo,
Che per la strada il tutto narceroui.

S C E N A II.

Alceo. Timeta.

Alc. **L** Eggiadra Eurilla mia tu nulla curi
 I miei versi, & non hai di me pietade,
 Crudel tu sarai causa al fin ch'io faccia
 Da qualche scoglio in mar l'ultimo sal
 Hora le pescatrici, e i pescatori (to
 Tendono a i pesci insidie, altri sedendo
 Per i muscoli scogli, altri solcando
 Cò le prestè barchette intorno al mare,
 L'hanno, e l'esca a la càna adata Alcòne
 Chroni la barca sua polisce, e terge,
 Meri le reti al Sol distende, & io
 De le reti scordato, e di me stesso,
 Cerco per queste arme i tuoi vestigi,
 E mentre sospirando mi lamento
 De la tua crudeltade, e d'Amor, fanno
 Folliche, Merghia miei sospir bordone;
 Ah pescatrice mia, tu che con gli hami
 De la tua inestimabil'è bellezza
 Facesti del mio cuor dolce rapina,
 Come, com'esser può, che tu nasconda
 Sotto tante bellezze vn cuor di pietra?
 Ho sentito, e veduto al pianto mio
 Piangerò, & sospirar Giunone, & Theti,
 E Protheo, e Glauco, e Melicerta, & Ino,
 E questi scogli, e questi sassi stessi,
 Ma no ho mai sentito, ne veduto

O so-

O sospirar, ò pianger te, ch'ogn'altra
In crudeltà, quanto in bellezza auanzi;
E se piu d'ogni scoglio alpestre, e dura.

Tim. Hora, che i tuoi cōpagni giouenetti,
Co'iridenti, con gli hami, e con le reti
Sono al trastullo de la pesca intenti.
Che fai soletto in questa parte Alceo.

Alc. Vada pur tra gli itagni, e le paludi
Del gelato Aquilone, ò tra l'arene
Di Libia ardenti; non farà mai solo
Seruo d'Amor, che'l suo signor ua seco.

Tim. Amore malageuole à celarsi,
E se ben huom celarlo s'affatica
Egli in vn viso pallido, e tremante,
In vn'auido sguardo, in un loquace
Silentio, in un riguardo, in un sospiro,
In un detto in un motto si riuela,
Che quasi fiamma non può star celato,
Ma se stesso palesa ouunque fia,
Onde se ben tu mai tenuto a scoso
Quel che far mi doueui manifesto.
Per non far torto a l'amicitia nostra.
Io me ne sono accorto a mille segni.

Alc. Errai Timeta, io lo confesso, errai.
Ma scusimi appo te crudel Amore,
Che il cor mi tolse, e la ragione insieme

Tim. Tu confessi, ch'errasti, hora in emēda
Del tuo cōmesso error, nō ti dispiaccia
Far ch'io sappia il tuo amor. e la cagio-
Di q̃sto tuo misero stato a pieno, (ne
Che come un peso è più leggiero a due
Che ad un solo non è, così la doglia

D'uno, comunicata a l'altro amico,
Si fa minore: e forse ch'io porrei
Porgerti aita, e ti prometto, ch'altri
Senza il consenso tuo, non n'risaprala.

Alc. Non perch'io spero ritrouare aita
Ti narreiò quel c'hò fin hor tacciuto,
La cagione, e l'historia de'miei mali:
Ma perche la racconti a' Pescatori
Quando ch'io sarò morto,
Il che farà di certo; hor'odi, essendo
Picciolo sì, che non sapeuo appena
Giunger l'hamo à la canna, à l'hamo
P'esca,
Diuenni (Amante non dirò, ch'Amore
In sì tenera etade non alberga)
Ma intrinseco, e compagno
Da la più vaga, e bella pescatrice,
Che calcasse giamai co'l piè l'arena:
Timeta, tu conosci la figliuola
Di Mopsa, e di Melantho,
Eurilla, h'onor de i liti, ardor de i cori.
Di mille Pescatori
Di costei parlo; chi lasso, e fu tra noi,
Mentre summo fanciulli
Sì suiscerato affetto,
Che tra i figli di Leda, hor chiare stelle,
E tra Ceice, e la fida Alcione
Non so se fosse tale,
Sempre ella staua meco, & io con lei,
Si che rado, ò non mai ci uide il sole
Lun dal altro disgiunto,
La fosca notte appena era bastante
A diui-

14
A diuider i corpi;
L'anime uò, che sempre eran cògiunte,
O quante volte all'hora,
Che di Titom la sposa à noi riporta
Dal Gange fuor nel roseo grembo il
giorno,

Vicimmo con le reti
Per prendere hora i pesci, hor ne i giar
dini

Vicini al lito semplici angelletti,
O quante volte insieme
Cogliemmo hor con che, hor fiori,
O dolce rimembranza,
O passata mia gioia,
Quanto, quanto t'auanza
La presente mia noia

Tim. Alceò pon freno al pianto,
Che non si temprà lagrimando il duole,
Anzi s'accresce come rio per pioggia
E seguita à narrar qual'importuna
Nube turbasse il tuo stato sereno.

Alc. Vn sol voler in sòma ambi ne strinse
E piacer non poteua ad un di noi,
Quel che à l'altro spiaceua:

Così tutta passai
La fanciullesca etate,
Felice, e fortunato
Se conosciuta haueffi
La mia felicitade;

Ma poi crebber gli anni, questa mia
Semplice, e pura affettion, cangiossi
In vn'intenso ardore,

28 A T T O
Che capir non potendo nel mio petto
Si versaua souente
Per gli occhi, e per la bocca
In pianto, & in sospiri;
Io non sapeua ancora
Che cosa fusse Amore,
Allhor lo seppi, ohime, gl'infami mostri
Del mar Sicilian lo partoriro
Trà l'horrende sue grotte, e di ueleno
Lo nodriro le Phoeche, e le Balene;
Allhor precipitai
Tal colmo de i piaceri ne gli a bi
De l'infelicitadi;
Allhor da me partissi
Il canto, e l'allegrezza,
E'l cibo, e'l sonno fu da me sbandito
Per tre Soli continui, e per tre Lune
E sì cangiai l'aspetto,
Che piu morto che uiuo
E più ogni altro che Alceo rassomiglia
E perch'era tra noi (uo
Come i piacer comuni, anco i dolori,
Anch'ella i bei colori
Per pietà del mio mal smariti hauea,
E spesso co'begli occhi il sen spargea
Di rugiadosi humori,
E co'l suo duol facea
Le mie pene maggiori
Perche sapendo che la sua pietade
Non tendea a quel fine
Alquale io la bramauo,
Ne sentiuo piu doglia, che contento,
Chi

Chi t'accertana, che la sua pietate
non tendesse à quel fin che tu bramaui?
Vn'occhio, e vn'intelletto,
che Amor renda ceruiero,
come raggio per acqua, ò per cristallo
penetra dentro à chiusi petti, e uede
senza frode, e senz'ombra
di falsitade, il uero.
a. Le scopristi il tuo amore?
c. Hora m'ascolta.
Io non osauo palesarmi, & ella
Mille uolte mi chiese,
Ch'io le fessi palese
Qual fosse la cagion del dolor mio,
Io la tenni celata:
(Perche non l'fo) gran tempo,
Ma non potendo piu tenerla, al fine
Con uoce fioca le riposi, Amore
Esser cagion de la miseria mia,
Ma non m'intese, ò intender non mi volle.
Anzi di nuouo a supplicar tornommi,
Che io dicessi qual donna
Hauesse fatte preda del mio core
Porgermi promettendo
Doue potesse aira, ah menzognera;
Io che quasi presago ero di quello
Che auenir mi douca
Contesi al suo desio,
Dicendo che non era
Lecito a la mia lingua nominare
Il nome di colei
Ch'era l'Idolo mio;

Ma quanto iua mancando in me l'ardire,
E quanto m'ingegnaua
Tacere, e ricoprire
Quel che scoprir bramaua,
Tanto cresceua in lei
La voglia di saperlo,
Onde vn dì, che andauamo costeggiando

Con la mia barca al lido,
Il dì terzo d'Aprile un anno, e un lustre
Ha s'io non erro, che taceano i uenti,
E nel suo letto il mare
Giacea senz'onda, e placido, e tràquillo
Palesaua i secreti
Dal traslucido fondo a gli occhi altrui,
(Ohime, che mi se agghiaccia
Il sangue ne le uene)
Per l'amara memoria di quel giorno,
Ella mi prese a dir queste parole,
Alceo, che già mi fosti tanto dolce,
Compagno quanto amaro hora mi sei,
Tu con i tuoi sospiri oscuri rendi
I miei giorni sereni,
Tu col tuo duol le mie letitie offendi,
E le dolcezze mie tutte a ueleni
Con l'amaro tuo pianto, onde ti prego
Per l'amor che mi porti (alto scògiuro)
Che se non per pietade di te stesso,
Almeno per pietade
Di me che ti amo di questi occhi al pa
(Egli occhi si toccò pregni di pianto)
Tu mi faccia palese, e manifesto

Qual

Qual Ninfa, ò pescatrice
Ti sia cagion di sì penosi affanni,
Che io spenderò, se potrò darti aita,
Le parole, e la uita.
A sì dolce parole,
A sì alto scongiuro (le
Mi parue esser di neue al fuoco, ò al So-
E sì immensa dolcezza
Sopra bôdommi per l'orecchie al core,
Che ei fu uicino à l'ultimo sospiro.
Ma non hebbi però tanto d'ardire,
Che le sapessi dire apertamente
Che di lei fosse amante.
Ma con gli occhi di pianto humidi, e
pregni
atto prima un concento di sospiri
on parole tremanti, & interrotte
a singulti, le dissi, che ne l'acque
eduto haurebbe quel bel viso, che io
el cor scolpito hauea per man d'a-
more
a che non bramaua
n desiderio egual cosa altra alcuna,
ò nel quieto mare
aplicetta lo sguardo
mar che quasi lucido cristallo
dea uiue l'imagini à la uita,
i che altri non uide,
se stessa nel onde,
e sdegnosa, e di mille colori
iride nouella
ista nte il bel uolto dipinta

Misurò pria con gli occhi
Lo spatio ch'era tra la barca, e'l lito
Indi spiccato da la prora un salto.
Fuggi volando, e me lascio di ghiaccio,
Qual io restassi allhora
Rider non so, ma certo io non fui uiuo,
Chi il duol me haurebbe ucciso
Se fossi stato uiuo?
Come tremano i giunchi in riuà à l'ac-
que
A lo spirar de l'ora,
Come s'increspa tremolando il mare,
Così tremano allora,
Tutto mi scosse un freddo horrore e il
sangue
Per paura s'accolse intorno al core,
Emi tolse il rigore,
Si che di man mi cadè il remo, & io
Cadei mezo nel mar, mezo su'l lito,
E giacqui tramortito
Quanto non so, ma quando mi destai
Steso la notte il ricco uelo hauea,
E nel ingutio mio mi ritrouai
Non sò da chi portato su il mio letto,
Oue la madre mia
E l'infelice padre
Si squarciauan le chiome, esser credèdo
L'anima da me partita, ò me felice
S'io fossi morto allhora, e' già sei uolte
Habbiám ueduto uerdeggjar le silue,
Et altrettante biancheggjar la cima
Al môte, che da Circe ha preso il nome
Dal

di che fa l'estremo di mia vita,
e questa che m'auanza
a no nè, ma viua morte; e uera,
indi in quà non ha uoluto mai
uedermi, nè vdirmi
illa che mi fue
delmente pietoso; onde argomēto,
e le sarebbe cara la mia morte
io uoglio morire
n tanto per dar fine alla mia doglia
anto per adempire
spietata sua voglia.
Un giouinetto, che i più vecchi ag-
guagli
ngegno, e di saper, come tu deue
ni cosa tentar pria che la morte,
che ella medicina, che ad ogn'hora
uer si può, nè te la fura il tempo;
poi non se esce, per morir di doglia,
me tu credi, anzi e la morte un varco
pena io pena, e de uno in maggior
male
et per questo mi fia
i cara, e più soaue,
rche la pescatrice
l'odia sì la mia uita, e in questa guisa
e la mia morte haurà doppo contento
ma perch'io morirò, poi pche morto
fer per la podrò del mio tormento
Lascia da canto
enfieri di morte, e in me confida
Troppo psumi, ohime, prima uedrafsi

Sorger il Sol da l'Occidente, e Theti
 Per gli eleuati gioghi di Appenino
 I suoi glauehi destrier mouer al corso
 Che di me sia pietosa Eurilla, ch'haue
 Di bei diaspri, e di diamanti il core
 Oue non uua sol, ma mille uolte
 Indarno Amor la sua faretra spese.

Tim. Viui sopra di me, che ti prometto
 Cosa, che è per piacerti.

Alc. E che far pensi.

Tim. Forfi ch'Alcippe le ragioni

Alc. Ah mille

Vo'te le ha ragionato in uano.

Tim. Et io

Con lei farò l'istesso officio a fine
 Che ti uoglia ascoltare una fiata.

Alc. Sò che non mi udirà.

Tim. Ma se ti udisse.

Alc. Sperarei se mi udisse.

Tra le gelate selue del suo petto
 Destar qualche fanilla di pietade

Con le parole mie

E se ciò non seguisse,

Almeno intenderei

Se il mio morire, ò nò le fosse grato,

Et se a caso sapessi

Da la bocca di 'ei,

Che li piacesse il morir, morendo,

Come morire intendo,

Mi parebbe di morir beato.

Tim. Altro pésa che morte, io me ne uado

A ritrouar Alcippe, tu potrai

Ale

S E C O N D O. 35

pietre aspettarvi del Giardino,
han teso le rete i miei compagni.
A ch'io ti aspettarò doue mi hai
tetto
pur, ma so che ti affatichi in uano.

Fine del primo Atto.

C H O R O.

sciate, semplicette
escatrici, gli orgogli
bugiarde idolatrie d'honore,
n siate al peltri scogli
aurate faette
Signor nostro onnipotente amore,
e men duro il core,
ti punge, e fere,
ioua più ch'offende,
on le piaghe rende,
uita; nè tra noi si puote hauere,
per amor non s'haue
ro honor, vero be n uita soaue.
amente uola
uidio tempo e dace,
nuoue ogn'hor senza stancarsi l'ale.
uel che più ne piace
n maggior cura inuola,
puote opporsi a lui forza mortale;
ò mirate hor quale
a Città, ch'un tempo
nobile, e superba,

B 6

Rico-

Ricopre arena, & herba,
 Le pompe sue consuma, e fura il tempo
 I regni, e le ricchezze,
 Non che i caduchi fior de le bellezze.

Questa vostra beltate,
 Che vi fa sì fastose,
 Tosto nulla sarà, come nulla era,
 I ligustri, e le rose,
 Onde le guancie ornate
 Si secchan, ch'ogni bel giorno ha sera,
 Nè sempre è Primavera;
 Il crin ch'ondeggia a l'ora
 Diuerrà bianco argento,
 E sarà crespo, e spento
 Il terso auorio, e l'bel cinabro, allhora
 Volendo non potrete
 Quello, c'hora potendo, non uolete.
 Sappiate tanto sciocche quanto belle,
 Che chi nō è d'Amor seruo, e soggetto,
 Non sa che sia diletto.



T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Tritone solo.

V che apprendesti le virtuti af-
 cose.
 E de' pesci, e da l'herbe, de le pie-
 tre.
 Glauco da la tua Circe, hora mi
 insegna.
 qual lido, in qual scoglio in qual pen-
 dice,
 qual fondo del mar, in qual cauerna
 pesce' od herba, o pietra si ritroue,
 e con la sua uirtù possa sanare
 piaghe profondissime d'Amore,
 come mille trigionj al cor mi stanno
 al primo di ch'Eurilla rimirai,
 e con la code acute, e uelenate
 percuotono sì, che già farei
 morto, se a morte un Dio fosse soggetto,
 l'amator de' Caualli è il padre mio,
 e col tri dente fa tremar la terra,
 l'amator de' giganti e' il suo fratello
 Gioue,

Gioue, ma tu sei domator de' Dei,
Dispietato fanciul di Citherea,
O Mago potentissimo, che togli
La lor propria natura a gli elementi,
Chi potrà ritrouar schermo, e riparo
Còtra le fiamme tue, se i Dei de l'acque
Ne i regni suoi non son da lor sicuri.
Non tanto fuoco hà ne' lor seni asco so
Pozzuolo, Ischia, Veseuo, Etna, e Vulca-
no,

Quant'io nel centro del mio cor na-
scondo,

Non tanti fiati di rabbiosi uenti,
Quando l'atra spelonca Eolo differra,
Muouano guerra al mar, quanti sospiri
Esconda la cauerna del mio petto,
Non tant'arene, ò còche hà questi lidi,
Nò tante goccie di acqua hà questi ma-
ri,

Quante lagrime versan gli occhi miei,
E tu erudele, e dispietata Eurilla,
Quasi gelato scoglio, non ti scaldi
A le miei fiamme, e stai ferma a l'assalto
De le lagrime mie, de mei sospiri.
Cimothoe non è di te men bella,
Se tal hor ti contempli, e ti vagheggi
Ne i cristalli del mar, e se con lei
Esci a guerra di gratia, e di bellezza
Vedrai che tanto ella ti auanza, quanto
I pargoletti mirti, eccelso abete,
E pur per seguir te, lei fuggo, e sprezzo,
L'odio per amar te, come se fosse

Vna

Vna Pittrice, vn Orca, una Balena
Tu mi fuggi crudel, nè saper curi
Chi sia quei tu fuggi, Io son Tritone
Di Samalcia figliuolo, e di Netuno,
Chedà lo spirito al cauo brôzo, à questa
Nuscolà conca, faccio ribombare
Le più remote parti d'Amphitrite
Da l'Isanico Ibero a l'Indo Hidaspe,
E se'l mar non m'inganna, que souente
Quàdo ei nel letto suo senz'onda giace,
Mi specchio, non mi par'essere un mo-
stro,

E tu mi fuggi pur come s'io fossi
Vn Dragone, vn Hipotamo, vn Marasso,
Non si sdegna solcar gli ondosi regni.
Sopra gli homeri miei, la Dea di Cipro,
La Dea de le bellezze, e in ricompensa
De le fatiche mie spesso mi perge
Affettuosi baci, e tu ti sdegui
Esser da me mirata, e desiata,
E se tal hor t'appresento in dono
Tolte da i ricchi lidi d'Oriente)
Le bianche perle, le dispreggi, forse
Perche per le piu belle hai nella bocca,
e dal fondo Eritreo tal hor ti porti
bei coralli li rifiuti forse
Perche piu bei coralli hai ne le labra,
e tal'hor riuertente ti o sferisci,
e bano, e l'ambra, non l'accetti, forse
Perche piu lucid'ambr'è piu negreba-
no
i su la bionda chioma, e ne le ciglia
Se,

Se l'auorio, e la porpora t'arresco
 Di Tiro, e d'India, la ricusi, forse
 Perche piu bel auorio, e piu bel ostro
 Hai nel seno, e nel uiso, e già non sono
 Doni da pescatori, e già non sono
 Doni da esser sprezzati, e pur li sprezzi,
 Hor che ti mouerà, se non ti moue
 Nobiltade, uirtù, bellezza, ò dono,
 Ma se non vuoi, che il furto del mio
 Amore

O sia mio merto, ò sia tua gentilezza
 Sarà furto, e rapina, oprar conuenemmi
 Teco, poi che non uaglian le lusinghe.
 Egl'inganni, e la forza, io so che t'presso
 Di venire a pescare hai per usanza
 Presso al Porto che d'Antio ancor s'ap
 pella,

Tui t'attenderò sott'acqua a scoso
 Fin che getti nel mar la rete, ò l'hamo,
 Indi à la rete, ò à l'hamo attaccherom
 mi,

E mentre porrai in opra ogni tua forza
 Per rihauerla, io ti trarrò ne l'acque,

O quando questo inganno nò succeda,
 Ti rubberò nel lito uisito, e poi
 In qualche parte ignota gniderotti,
 Oue altri i miei diletti non offenda,
 Et iui prenderò dolce uendetta
 Di mille amari oltraggi, che m'hai fat
 to,

E se bene starai dogliola alquanto,
 E te ne mostrerai ritrosa, e schiua,

SECONDO.

41

So che ti farà caro, perche sò,
Che sogliono br. mar ch'altri rapiscan
Quel ch'èlle a noi spontaneamente
gano

Le donne se bene piangono quand'al
tri.

Lor fur un bacio ò, cosa altra piu cara,
Il pianto è di allegrezza, e nò di doglie
Ma pur che s'adempisca il mio desir,
E pur che tu non possa gloriarti
D'hauerini con mio scorno vil: peso,
O che ti piaccia, ò nò, poco mi impor-
ta.





SCENA

SECONDA.

Timeta. Alcippe.

 Alcippe, ond'adiuien, che a tem
pi uostri
 A  Par che le Pescatrici habbiamo
a sdegno

 Esser da Pescatori
Amate, e desiare.

Alc. Molte fuggono Amor perche nō sano
Quanta dolcezza, e quale
Fruisca amato riamando un core,
Molte perche non hanno
Che cōpri cō gran doni il loro Amore
Semplici quelle, amare queste, a tale
Ch'auaritia, & honor ne son cagione.

Tim. O che felice amare esser douea
Prima che questa falsa opinione,
Che da l'ignaro volgo e detto Honore
Entrasse ne le menti de' mortali,
Prima che l'huomo temerario osasse
Oltre passando i proprij suoi confini
Solcar co i Pini il mar, l'aria con l'ali
E da le venne de la madre antica
Tra loro piu del ferro micidiale,
Correano allhor di biāco latte l'onde,
Erano

Erano l'alghe, e l'herbi di smeraldi,
 Sudauano gli arbusi il dolce mele,
 Spirauano l'aurete Arabi odori,
 Prendean l'vue de' duini, e le campagne
 Senza che il curuo ferro le offendesse
 Donan le bionde spiche, e i dolci frutti;
 Era il bel secol d'oro, allhor non era
 Inuidio velo, ò veste, che ascondesse
 I seni amati a gli occhi desiosi,
 Nastro non era allhor, nè reticella,
 Sotto cui s'accogliesse in mille nodi
 La chioma, ch'ondeggiava al vento
 ogn'ora,

Porgeua allhor la bell'amata i baci
 A guisa di colomba, affettuosi
 Al suo Vago gradito, e non temea
 Le rampogne del volgo, ò de la madre,
 E era sol vergogna vergognarsi
 Di donare a gli amanti il dolce frutto
 Dei loro amori, hor son cangiati modi,
 Son mutati i costumi; ò voi felici,
 Che viueste in quel seculo; ma doue
 ti porta giusto sdegno? ritorniamo
 al proposito nostro, qual ti credi
 queste due cagioni esser cagione
 l'Eurilla ingrata il nostro Alceo non
 amò?

Nonor più ch'Auaritia; o per dir me-
 lio,

nonor non auaritia; è più d'un segno
 ch'è già veduto, e per aprirti il tutto,
 ti ch'ella l'amo più che la cara

Luce

Luce de gli occhi suoi,più che se stessa
Gràn tempo e ben lo sai tu,che souente
Fotti terzo compagno a i lor trastulli,
Ma da quel dì, che troppo ardito uolle
Ti Alceo de l'amor suo cogliere il frutto
Con uoglia di lei, ne però il colse,
Ella se non lo sprezza, almen nō l'ama.
m. Non sol non l'ama, ma lo sprezz
za ancora.

Ma quando volle mai cogliere il frutto
Alceo del amor suo,quando usò mai
Termine men che honesto cō Eurilla
Io so che ella non è bella,& ingrata
Tanto quant'egli timido, e modesto
E pur,è più de ogn'altra ingrata,e bella.
Questa mattina a punto che era a pena
Apparita l'aurora in Oriente
E uscendo il nuouo dì di grébo a Theti
Con i tremuli raggi percotea
Le placid'onde, che parean d'argento,
Eurilla ritrouai,che se n'andaua
A vna pesca ordinata, e incominciai
Ne fu la prima volta a tentar s'io
Poteno far men duro il suo rigore,
Hor le lusinghe, hor le minaccie o
prande
Ma come Quercia Alpina, ò scoglio al
ostro
Che poco cura gli aquiloni, e l'onde,
Ella poco curò le mie parole
Pur tanto dissi,e tanto feci, ch'ella
Già si rendea per uinta, e già pareo
Che

Che uolessè uoler quel che io uoleua
 E quel che Alceo uoleua, ma dapoi
 Mi disse: Alcippe alta cagion mi sforza
 Ad odiar lui, che puramente amai
 Da qual non son già puramente amata
 Alceo se non lo sai, già tor mi uolse
 Il fregio di honestate, il qual tanto amo
 Senza il qual la beltà poco si cura,
 Disse, che ei là condusse una mattina
 Sotto spetie di gir seco a diporto
 Ne la sua barca, e come fur lontani
 Dal lito, le scoperse l'amor suo,
 Indisforzar la volle, onde dal legno
 Ella gittossi, e si condusse a riu
 Congran fatica, hor non sapeua Alceo,
 Che nò bisogna porsi a queste imprese
 Senza condurle al fin? Chi la sua amata
 Pote talhor goder, ne la godeo,
 Non più sperì goderla, ardire, ardire
 Chiede amor, non rispetto
 im. Vn vero amore
 Priuo è d'ardire, e pieuo di rispetto.
 c. Raro fortisce il desiato fine
 Vn'amor rispettoso.
 m. Io so per pruoua
 Ciò che dicesti;
 c. Hor quest'è la cagione
 Perche non l'ama.
 o. O semplice, o bugiarda
 Conuien che sia, s'io ti diceffi Alcippe
 l'amo; sono il mio Sol gli occhi tuoi
 belli,

Od altra cosa tal, farei per questo
Inuiolator di tua virginitade?

Alc. Per diuerse cagioni non faresti,
Prima perche tropp'è, che mi fu tolta,
E quando bene io fossi verginella,
Altro che dirmi t'amo, ci vorrebbe:
E poi l'altezza tua si sdegnaria,
Mirar si basso con la mente altera.

Tim. Benche l'età t'increspi il viso homai,
E t'imbianchi la chioma, nō per questo
Fuggirei l'amor tuo, troppo credei
A lusinghe, a sembianti giouenili,
Qual piegheuale spiga, o liene fronda,
O polue al vento, son le gionenette,
Ch'ogn'aura le trauolge, hauer voriano
Schiere d'amanti, e in vn pensiero stesso
Non le trouano mai la Luna, e'l Sole;
Almeno s'io t'amassi, tu faresti

In riamar me sol salda, e costante,

Alc. Questo son certa almen, che nō farei
Ver te sì sconoscente, e sì villana
Come la tua Florinda, e forse sono
Non men degna di lei de l'amor tuo:
Di fortuna, e di eoà solo a lei cedo,
Di fortuna dico io, perch'ella fue,
Hauendo te Timeta per amante;
Più che non meritaua, fortunata
D'età, perch'è di me più giouinetta;
Ma se per altre cose, a me l'agguagli,
Vedrai quanto mi cede; ah! quanti, e
quanti

N'inganna la fallace giouinezza.

Tacì

Taci , nè mi tornare a mente,
i già mi fu sì dolce, hor m'e sì amara
segnamente mezo lustro intiero
i de suoi , begli occhi , hor non più
belli ,
i belli sì , per lei posi in oblio,
in le reti , e con gli hami anco me
stesso ?
fissi di lei , ma seco l'amor mie,
la mia penna, ò nulla, ò poco valse,
posi vò chi villane ingiate ferue,
a quell'istessa man, che già dipinse
le false sue lodi , io questi scogli
lei scriuendo , i veri biasmi ancora
potrebbe forse vndì farla pentire
e l'alto tardimento che mi fecé ,
come io d'hauerla amata hoggi tai
pento .
Sdegno d'amarmi poco tempo dura .
Ma quando nasce da leggiera offesa ,
la quando da gran torto egli è pro-
dotto
morza ogni fiamma , e spreza ogni ca-
tena .
E qual torto sì grande vnqua ti fece ?
Io l'ho , nè l' voglio dir benchè deurei
farlo palese almen per dimostrare
che non l'ho senza causa abbâdonata,
sappia ch'io follo , e taccio , e quin-
ci intenda ,
Ch'odiandola , le son tanto cortese
Quant'ella ingrata fù, mentre l'amai ,
E prima

E prima splenderà di notte il Sole,
 E le stelle orneranno al giorno il mato,
 Prima per l'onde correranno i cerui,
 E uiueranno per i lidi i pesci,
 Ed Euro spirerà dall'Occidente,
 E Zephiro da gli Indi, ch'io ritorni
 Al giogo indegno, oue mi strinse amore
 Onde sdegno mi sciolse, anzi ragione;
 Ma troppo ohime, ci siamo trauiati
 Dal camin nostro: in somma, io ti con-
 chiudo,
 Ch'Alceo giamai nō fece cosa alcuna
 La qual non fosse honesta, se si chiama
 Honestà cosa il discoprirsi amante;
 E perche il tutto sappia, meco vieni
 A laffi del giardino, ou'ei m'attende,
 Che per la strada il tutto intenderai,
 Da me primiero, e poi da là sua bocca,
 Alc. Andar conuēmi a l'antro di Simeta;
 Per qua prender possiamo il camin no-
 stro,
 Che indi giremo oue attende Alceo.

S C E N A III.

Alceo, Choro, Lesbina.

SI pascono le conche di rugiada
 Pasce l'ostriche il granchio, i granchi
 il tombo,
 E la lampreda il musco, e le telline
 Pasce l'orata; amor solo di pianto,
 E de

i tormenti de i miseri amanti
 asce, e si nutrica, e sembra a lui
 o soaue, e soaue beuanda
 nara nostra pioggia, il nostro acerbo
 lore, e non mai satio si dimostra,
 i ogni hor par digiuno; e non con-
 ento

ormentarci, mentre splende il Sole
 toglie il sonno, e ne turba i riposi
 i più fidi silentij de la notte,
 e tal hor ne lascia chiuder gli occhi,
 n si può dimandar riposo il nostro;
 egli con crudi sogni, e strane larue
 s'appresenta, e spesso scopre altrui
 così fatta via futuri mali,
 future allegrezze e questa notte
 occhi, ch'esser douean chiusi dal
 sonno

ono aperti al pianto: onde nō hebbi
 ue hora di quiete; al fin sù l'alba,
 ne già s'udiuano il Mergo, & Alcime
 utar per gli scogli il nuouo giorno,
 e rendeu a le cose il lor colore,
 sonno tra le lagrime serpendo,
 el suo liquore asperse i sensi miei,
 ide io di lagrime non satio ancora,
 a stanco già m'addormentai, dor-
 mendo

di non so se sogno, ò visione,
 he trillo nō fa star, nè mi souenne
 Timeta narrarla, egli mi disse,
 h'io l'aspettassi a sassi del giardino,

Ma troppo tarda, chiederne nouella
Voglio a quei pescator, che colà veggio
Mi sapreste insegnar Timeta, amici?

Ch. Hor' hora con Alcippe ei s'è partito.
Ma qual dolor t'affanna, ond'è che sei
Si mesto ne l'aspetto?

Alc. E quando mai
Mi vedesti più lieto.

Ch. Esser soleni
La gioia, e'l canto tu de i pescatori,
Hor d'essi sei la vera doglia, e'l pianto.

Alc. Così vuol mia fortuna, ouer mio fato,
Ma forse oltre l'usato scolorito
Ti rende la vigilia, e'l timor che io
Mi rendo da un sogno fatto al far del
giorno.

Ch. Parralo a noi, perche in questo mètre
Notar potria Timeta il tuo compagno.

Alc. Esser pareami al nostro mare in riuà,
La doue ombroso seggio a' pescatori
Porge un Lauro; & un Pino, iui se-
dendo

Con amor mio compagno, e mio tirano
Spandea da' gli occhi vn rio caldo di
pianto,

Che al mar l'onde accresceua; e l'ama-
rezza

Da me non molto lunge affisa l'aua
La pescatrice mia sopra vn cespuglio
Di pargoletti mirti, di verd'alghes,
Oue scherzando, e mormorando il mare
Forse per dar a lei gioia, a trastullo,

Lasciava

S E C O N D O. 51

Lasciava spume di cristallo al lito,
 Et tessèa di bei giunchi vn laberinto
 Per riporci le sarde, e i latterini,
 Ch'esser preda douean de la sua cànnà,
 Com'io già preda fui de' suoi begli ochi
 Quando ecco vscir da l'acque horribil
 mostro

Horribil sì, ma placido ver lei,
 Che la si tolse, e sù'l collo squamoso
 Se l'adattò, si mise poscia a nuoto,
 L'altero tesero mio seco portando,
 Ahi troppo cara, ahi troppo dolce pda,
 A sì deforme amante, e monstroso,
 Paruemi allhor, ch'ella si desse a gridi,
 E a lagrimar, ma il mostro non curàdo
 Lagrime, ò gridi, entrò ne l'alto, ed ella
 (Qual già sen gio d'Agenore la figlia
 Sù'l bianco dorso del mentito Toro)
 Se'n già per l'onde'l manto, e'l crin di-
 sciolto

S'increspaua, ondeggiando a l'aura fre-
 sca,

E mi pareo, che riuerenti l'onde
 Non osasser bagnar le belle piante,
 Con la sinistra s'attenea, temendo,
 Che nò le desse il marmore, e sepolcro
 Facea con l'altra cenno a le compagne,
 Che le dessero aiuto; Io stei gran pezza
 Qua si fuor di me stesso per l'horrore,
 Per la gelida tema, che m'hauea
 Fatto al vicino scoglio indifferente,
 m'hauea chiuso il cor, ma poi che ceso

La paura al dolor de la rapina
Sorfi per trarmi in mare, e sì possente
Fù l'imaginazione in quell'istante
Nella mia fantasia, che mi destai,
E restai come hor son, d'alto spauento
Ingrombro tutto, e temo, che non sia
Questo vn'inditio di futuro male:

Ch. Nulla fede prestar si deue a i sogni,
Che sono in noi causati da le cose
Da noi pensate, ouer vedute il giorno:
S'appresenta souente in sogno altrui
Ciò che si brama il giorno, ò che si teme
Spesso si sogna il cacciator la selua,
La rete i pescator, l'armi il Soldato;
Tu forte amando, ingelosito, temi,
Ch'altro amante l'amata habbia, & in-
uoli,

E da questo timor nacque il tuo sogno;
Lesb. Dove trouar Melantho hora potrei.
Già padre, hor non più padre
De l'infelice Eurilla

Ch. Ma che porta
Costei, che se ne uien sì frettolosa,
Et anhelante più formare appena
Le parole?

Alc. Che dice ohime d'Eurilla?

Lesb. Tu che tra nuotatori il pregio, e l'
uanto

Tieni Alceo, corri al porto qui uicino,
Corri, corri veloce a dar'aita
A la bella figliuola di Melantho.

Ch. Par c'habbia l'alj ma tu in cortesia

Narra

Narra che cosa è questa.

sb. Ohime che sono

Tutta sudore, e non ho fiato, vdito

La doue il lito rientrando, forma

Vn'arco, è quasi vn giro; entra al cui

grembo,

Hanno fido ricouero, e sicuri

stanno da le procelle i nauiganti;

ono, come sapete, alquanti scogli

che entrano in mar, facendo quasi

torto

gli estremi del porto, iui pescando

staua meco Eurilla con molte altre

iouani pescatrici sue compagne,

tre gittate hauean le reti, & altre

a le muscose coti iuan spiccando

conche, altre con l'hamo, e con la

cauina

ergeano a i pesci l'esche ingannatrici;

tra queste Eurilla, che salita

a certi sassi sopra il mar pendenti

ndotta ma faceua gran preda, hor

entre

ta vna volta lieueamente, e scuote

cauina per saper se a l'hamo appeso

alcun pesce, ella s'incurua, e rende

gior peso a la destra: Eurilla alhora

dendo fatta hauer grossa rapina

ramente a se tira, ma la Lenza

si da forte man tenuta fosse

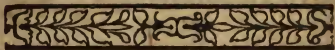
s'arrendeua, ond'ella irata scese

o a l'acque metre ingegno, e foraa

C H O R O.

Vanto s'inganna, & erra
 l'cieco volgo ignaro,
 non volendo ad alcun sogno sedes
 ando l'Alba disferra
 porte al Sol, che chiaro
 montando a gli Antipodi noi riede
 fso ne scopro il cielo
 to l'ombroso velo
 vihoni oscure,
 cose a lui presenti, a mi future.
 sicuro pegno
 i uostri corpi frali,
 rende l'ombra, onde el terreno im-
 pressò
 si imagine, e segno
 l'anime immortali,
 forse i sogni, onde il futuro spesso
 ien, che s'appresente.
 asi in specchio lucente
 to masti che forme,
 piti i sensi a l'alma, che non dorme.
 l'horrendo effetto,
 sogno della bella
 glie del Dio de i Venti, Diciopea,
 con suo gran diletto
 n la uaga forella
 l Sol, come tal hor sognato hauea
 ouossi Endimonio,
 a bell' Alcione

Sogno morto il marito,
Poi ritrouollo risvegliata al lito.
Tanto fa torto al uero
Chi crede tutti i sogni esser fallaci,
Quanto chi crede tutti esser veraci.



A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Firilla, Timeta, Choro.

Come tra l'herbe, ei fior l'anguosi te-
la,

Come sotto tranquille, e placid'onde,
Si nascondono scogli perigliosi,
Così sotto sembianti adorni, e vaghi
Stanno perfidi cori, Alpini cori.
Così d'amore, e di pietà nemici, (no
Ohime, com'esser può, che dietro al se-
D'una uaga fanciulla alberghi tanta,
Non dirò crudeltà, ma feritate.

Tim. Fillira, mi sapresti dar nouella
Del nostro Alceo.

Fill. Dhe così non sapessi
Darlati, o di Timeta, e intenderai (se.
La maggior scortesia, che unqua s'udis-

Tim. S'è forse ucciso, o pur l'ha ucciso Eu-
rilla?

Eurilla

Eurilla non l'uccise, se non sono
Le parole bastanti a dar la morte.
L'aspre parole de l'amata, sono
Più del ferro possenti a dar la morte
A un cor ch'ami, e non finga, ma
Non ci tener sospesi, e fa palese (no.
Ciò che vedesti, e ciò che vdisti a pie-
Era, come douete hauer'inteso
Da qualche Nuncio, in mar caddata
Eurilla,
E sù la spalle già Triton l'hauea,
Quando ecco Alceo uenir uolando il
quale
Poi che uide il suo bene in forza altrui,
Senza punto badar, spiccato un salto
Da la punta nel mar gittoffi (allhora
M'acorsi Alceo d'Eurilla essere amante)
Parue à gli homeri, e a piè, c'hauesse l'-
ali
Tanto per aria andò pria che toccasse
L'onde, caduto in mar si mise a nuoto,
Nè Lontra mai, nè Vmbriana, nè Delfi-
no
Così ratto solcò nuotando l'acque,
Come ueloci ei le solcaua, i piedi
Muouendo a tempo, e con le dotte brac-
cia
E con il fiato rispingendo i flutti,
Non molto andò che giunse, il predat-
tore,
Il qual l'amor posposto a la salute,
Lasciò la preda, e s'attuffo fuggendo,
C s Co

Tim. Come restò la sfortunata Eurilla,

Fir. Anzi fortunatissima chiamarla

Dei, poi c'hebbe soccorso à sì grand'
huopo

Ella cade nel mare, e già credea

Esser' esca de i pesci, quando a lato

Si uide il suo amatore, onde le braccia

(Quel che qui fatto certo non hauria)

Gitolli al colo, e così stretto il cinse,

Che si tenacemente non afferra

Ancora il fondo, ò scoglio Pantalena,

Egli sì dolce peso addosso hauendo,

Ristette alquanto, e forse per dolcezza

Indi si mosse, e in breue spatio giunse

Vicino al lido. Eurilla, poi che fue

Fuor del periglio in luogo oue poteua

Toccar co' l' piè l'arena, abbandonollo,

Tim. Che disse allhora Alceo.

Fil. Le disse, Eurilla,

Ben puoi sciormi dal collo la catena

De l'amante tue braccia, ma non mai

Scogliera quella potrai, che il cor mi le-
ga.

Ch. A questi detti, che rispose Eurilla

Fil. Non altro, che un silentio disdegnoso

Pieno di mal talento.

Ch. Ah sconoscente.

Fil. Egli soggiunse allhor, perdona Eurilla

A queste membra iustiche, che osaro

Toccar le tue sì belle, l'amor mio

Non se e' incolpi, a l'ardir mio, ma solo

Desir di tua salute, anzi dimostra,

Ch'

Ch'essendo nel tuo cor chiuso il mio
core,

Anch'io morendo tu morto farei.

Ch. O miserello Alceo,

Tu trahesti da l'acque

Chi te pose nel fuoco.

Fill. ella rispose allhor; Dunque non deb-
bo

Alcun'obligo hauerti poi che il pro-
prio

Interesse ti spinse a darmi aita.

Ch. Ad fuor di tempo arguta, & ingegno-
sa.

Fill. Tu sei troppo ingegnosa, e troppo scal-
tra

Discepola d'Amore, anzi Reina,

Così piacesse al Ciel che tu gli fossi

Ancella un giorno, io lo confesso nullo

Obligo hauer mi dei, debbo io più tosto

A te l'obligo haue, che non sdegnasti.

L'opera mia, così rispose Alceo,

Indi la man bacciando riucente,

Timidi, e desioso à lei la porse

Per vederla condurre a la capanna,

Ella torna, e sdegnosa riguardollo,

Si trasse a dietro, e dinco la mano

A chi non lo negò l'anima, e'l core,

Dicendo, uanne Alceo, non ho bisogno

Più de l'opera tua.

Ch. Tre uolte, e quattro

Sonoscete, e Villana,

Fill. E così detto.

Veloce s'inuiò ver le sue case,
 Et ei restò qual retta la Balena,
 Perduto il pargoletto suo compagno,
 Di còlo, di calor, di moto primo,
 E quasi immobil scoglio; Alceo rimase.
 E solo alcun sospiro, e'l largo pianto
 Lo fean da sassi alquanto differente;
 Onde al fin non potendo sostenerfi
 Io con la mia compagna Leonina,
 Entrai nel mar fino al ginocchio, e lui
 Traffi a la riu, e riuente al fine
 Sin'à la sua capanna lo condussi,
 Oue hor si cangi a i vestimenti

Ch. O come.

In un istesso tempo si mostraro
 Cortesia somma, e somma villania.

Tim. Voglia pur Dio, che non ne segua
 peggio

Restate in pace, io uoglio ire a trouarlo.

Fir. Ed io son tutta molle, ir me ne uoglio
 Al mio tuguriò à ristorarmi alquanto.





CENA SECONDA

Alcippe, Eurilla.

T V mi confe fsi già, che fe non era
 Alceo, morta farefti, e i crudi moftri
 Del mar, dato t'haurian ne'uentri loro
 Tomba, e feretro, e fei sì cruda ancora,
 E tanto ingrata, che vuoi darli morte
 D'opra sì gratiola in guidardone;
 Come potrai ueder morzo colui,
 Che te ritenne in vita? ah traditrice,
 Che altro nome non meriti; e quello
 petto
 Di carne, come gli altri io non lo cre-
 do,
 Che fe fosse di carne, l'hauerebbe
 Odamore, ò pietade acceso almeno;
 Hor non ti diede segno manifesto
 De l'amor suo, non credi ancor che te
 ami

Eur. Io lo credo pur troppo:

Hor se lo credi,

Perche non gli rispondi ne l'amore

Forse non ti fouien dalla sentenza.

Che-

A Che il grand'Elpino, il saggio Elpino ottenne

Nel giudicio d'Amor contra Licori,
Ch'ogni amata riami il suo amatore,
Il gran figlio di Venere commanda.

Eur. Troui ehi l'obedisca, se'l commanda

Alc. Troui chi l'obedisca; vn giorno, vn
giorno

E forse che non è troppo lontano,
Non hauerai parlar tant'arrogante
Superba in che ti fidi? in tua bellezza
Cadono i gigli perdono il condore,
E perdendo la porpora, la rosa
S'impallidisce, e se ben miri, Alceo
Non è di te men bello, lo uedrai
E di uolto, e d'etade à te simile,
Come tu di uoler difforme a lui;
Egli ha passato quattro lustri, appena,
Se non me inganno, e non gli ingom-
bra ancora

Noiosa piuma le leggiadre guancie,
De le spuma del mar assai più molti.

Eur. Com'à te piace, lo colori, e fingi.

Alc. Vuoi forse dir, che ha pallideto il uiso
Oltre ch'è color proprio degli Amati
Pallido è il Sole, e pallida e l'Aurora,
Pallide sono le viole, e l'oro

Prencipe de' metalli potente (spondo,
Vuoi dir, c'ha bianchi gli occhi, io ri-
Che tutti bianchi son gli occhi celesti,
E l'biaco al giorno, e al Cielo s'affomi-
glia

me il negro a la notte, e à l'inferno
 a se giatia, e bellezza, che souente
 noi far amanti gli inimici, ancora
 non ti muoue ad amarlo, alme ti muo-
 ua

la sua ricchezza, e figlio di Gildippo
 Di Gildippo, che abonda più d'ogni al-
 tro

E di rete, e di nasse, e di canestri
 E di barche, e di uele e di tridenti,
 Del buon Gildippo, à cui per i vicini
 Campi, si veggion biodeggiar le spiche
 r. S'egli è sì ricco, & io non ho bisogno
 Di cercar con la canna i nutrimenti
 lc. Io so che tu sei figlia di Melantho,
 E nipote del Tebro, e d'Amarilli,
 E che à la pescagione non attendi
 Se non per tuo trastullo, e però dei
 Amar'Alceo, che di ricchezze solo
 Per questi nostri lidi hoggi r'agguaglia,
 Eur. Debbo dunque il mio amor uendere
 a prezzo

Alc. Non è uendere a prezzo l'amor suo
 Tra molti amanti, ch'amino egualmen-
 te;
 Scoglier poi senza biasmo quell'amate,
 Che à l'amor habbia aggiunte le ric-
 chezze

Ma molto più si deue amar colui,
 Che à l'hauer, a l'amor, e a la bellezza,
 Mille belle uirtudi habbia congiunte;
 Benche giouine, Alceo fa tutto quello,
 Che

Che a nauigante; e a Pescator conuésſi
 Egli, come tu ſai, conoſce á pieno
 Gli orti, i moti, e gli occaſi de le ſtelle
 Conoſce tutti i ſegni, che predico no
 O bonaccia, ò tempeſta a' nauiganti,
 Intende la cagion, perche ſi cerchi
 Il Sol tardo l'eſtate, e preſto il uerno,
 Le qualità de i uenti, e le magioni
 A lui ſon paleſi, e manifeſti
 Gli ſono tetti i fiumi, e tutti i mari;
 De le forme de' peſci, e con qual' armi;
 E come, e doue, e quando ogn'un ſi prē
 da,

E de le lor nature ne ſa tanto (po
 Quanto ne ſepper già Rondello, & Hip
 Egli è un Tiphì nouello al nauigare
 Al nuoto i peſci, al corſo i uenti aggua-
 glia

Al canto uince i Cigni, e le Sirene
 E mentre ci da le labra dolcemente
 Dolci fiumi di mel, non uerſi, ſparge,
 Protheo cō la ſua greggia eſce a la riu
 Gli augelli il canto i Zephiri il ſuſurro
 Laſciano, e l'onde alterne il mormorio;
 E tu lo ſai, che per la ſua ſampogna
 Tra l'altre peſcatrici altera vai,
 Di ch'elle t'hāno inuidia, e tu no'l curi
 Eur. Alcippe m'ama, è leggiadretto Alceo,
 E ricco, è ſaggio, il tutto ti concedo
 Alc. Non mi baſta, che queſto mi cōceda
 Voglio che l'ami, il ſuo compagno A-
 mida

a Praiano l'ala' bier mandogli un ramo

Di nodosi coralli, assai più bello
Di quel che porta al collo Citherea,
Di Refilla leggiadra, ch'è figliuola
Di partenope bella e di Sibeto,
Per hauerlo gli fa mille lusinghe,
E gli offre, e gli promette in ricò pensa
E dolci baci, e cose altre più care
E l'hauera, poi che tu nulla pregi
Il suo amor i suoi versi, i doni suoi.
Faccia ci de' doni suoi quel che gli aggrada

Ch'io farò del mio amor quel che à me piace

lc. Ei quel che piace a te dei doni suoi
Vorrebbe far, e di ragion douresti
Tusar de l'amor tuo quel ch'a lui piace
Eu. Dispona ei de' suoi doni, io del mio amore

(smossa)
lc. Haurei smossa una Tigre, e non ho
Te peggior Tigre, anzi spietata tanto
C'io non ritrouo fera a cui t'agguagli,
Ma perche hai d'Alpe e di macigno il core

Contra l'armi d'amor, pregoti almeno
Per queste mie māmelle, onde trahesti
I primieri alimenti, e ti sconsiguro
Per queste braccia, a cui già pargoletta
Fusti peso soaue, che tu uoglia,
Se non per amor suo, per amor mio
Per amor di Timeta suo compagno
Vdir-

Vdirlo una fiata, ei tanto solo
Brama da te, poi, che altro hauer non
puossi.

Eur. A questi tuoi scongiuri si conceda
Quel che tu chiedi, ascolterollo:

Alc. In pegno

Di ciò, dammi la destra.

Eur. Eccolo Alc. Io uado

A ritrouarlo, tu quinci potrai

Gire à diporto, e spero ritrouarlo

Qui nel uicino albergo di Timeta:

Oue spesso ridurfi ha per usanza,

Er. In tanto io me ne andrò ne la uicina
Capanna di Foschetta mia compagna
Ulni tornando mi ritrouerai.



C E N A T E R Z A



Alceo, Timeta, Alcippe.

c. **O** Che dolce morire era allhora
quando
Ella mi strinse in mezo a l'acque il col-
lo,

Ma che dico? esser cara mi douea
Almen per lei, se non per me la uita
Ben dissi, mi douea, c'hor non mi deue
Esser piu cara, poi che a lei non piace,
Tim. Io temo che uaneggi, à che t'accorgi
Che discara à lei sia la uita tua

Alc. Altro non può bramar che la mia
morte

Che mi sprezza, e mi fugge, e quasi sde-
gna

Esser per opra mia rimasa in uita;

Ah, Timeta, Timeta,

Con le promesse tue,

Con le parole tue,

Con le speranze tue tu prolungasti

E la mia vita, è la mia doglia insieme

Che già farci di ghiaccio,

E fa-

E farei fuor d'impaccio.

Tim. D'altri non ti doler, che di te stesso,
E s'essere infelice hora à te sembra,
Sol la tua dapocaggine n' incolpa
Se per sì ignota uia ti pose in braccio.
La tua bella nemica, amore, e sorte,
Perche non me prendesti la uendetta
Tanti baci soauì à lei porgendo
Quant'ella diede à te crude ferite?
Dimmi, perche non la baciasti almeno
Che ti ritenni?

Alc. Tema, e riuerenza,
Che sono a vn vero amor sempre com-
pagne

Tim. Poi che tanto bramaui almen par-
larle

Perche non le parlasti?
Che ti lego la lingua,
Che ti tolse l'ardire.

Alc. Chi mi tolse, e ligò l'anima, e'l core
Et chi è per tormi tosto quell'auanzo,
Che mi resta di uita.

Tim. Credisci, e spera.

Alc. Ohime, che troppo ardi, troppo spe-
rai,

Nè che più ardir, che più sperar me a-
uanza

Tim. Ame però nò par che t'abbia dato
Segno sì espresso di sua crudeltade,
Che sai tù che honestà non le uietasse
Il restar teco?

Alc. E qual piu espresso segno

Possò

Posso, ò debbo a spettar, se non aspetto
 Ch'ella m'caui di man propria il core
 E me'l cauasse pur, che non sarebbe
 Vita, che non cadesse al morir mio;
 Io son morto Timeta, s'io non moro
 S'io non ruino giu da qualche scoglio
 Son ruinato, e se questa mia mano
 Troppo se indugia à dar dal corpo' es-
 glio

A l'alma, lo faran due crudi lumi,
 Crudi quanto leggiadri:

Tim. Non disperare, aspetta,
 Vediamo pria quel che haurà fatto Al-
 cippe,

Alc. Nò piu voglio aspettar: tu se m'amasti
 Come ogn'hor cresti, & come credo an-
 cora

Fà che sia noto a' tutti li Pescatori,
 Che Eurilla fu cagion de la mia morte.

Tim. Ferma, nò disperare, ecco ch'Alcippe
 Da man destra ne uien tutta ridente.

Alc. Secondi il Cielo Amore, e la fortuna,
 Girin si ai desir uostri, ò Pescatori

Tim. Tutte quel che à uoi preghi, è te suc-
 ceda.

Alc. Discaccia homai da te gli astani Al-
 E con le guancie rasserena il core, (ceo
 Che hoggi ti si concede?
 Quel che tanto bramasti

Alc. E che mi si concede?

Alc. Mi disse hoggi Timeta a nome tuo
 Ch'hauresti hauuto caro sommamete,

Ch'-

Che Eurilla t'ascoltasse, io che t'amai
Parlo di quell'Amor che non ha l'ali
Dal dì che ti conobbi, l'ho pregata
Con quel maggior affetto c'ho saputo
A farti questa gratia ella è contenta
D'vdirti, hor t'apparecchia, e fatti ardi-
to, ~

Che io la uado à chiamar ne la capāna
Vicina di Fosseta, oue, m'attende;
Tù Timeta potrai gire a diporto,
Perche le spiaceria, ch'altri presente
Si ritrouasse.

Tim. Ir me ne uoglio, Alceo
Mostra hoggi il tuo saper, che ne hai bi-
sogno

Spiega le tue ragioni arditamente,
Ne la lasciar partir se non ne prendi
Qualche segno di amor, io tel ricordo,
Men uado a riueder i miei compagni,
che hauer denno apprestate homai le
mense

A Dio quinci oltre ci riuiдерemo.



SCENA QVARTA.



Alceo, Eurilla, Alcippe, Echo.

B Ella madre di amor, se mai ti calse
 Di prego human, se mai porgesti aita
 A tuo diuoto amante, hora ti caglia
 De le preghiere mie, porgi soccorso
 A me fedele amante, e pescatore,
 Che se ben tirammenti, tu nascesti
 De le false acque, e per far di ciò fede
 Le tue tenere piante amano i liti,
 Per la memoria del tuo amato Adone,
 Tanta fecondia a la mia lingua spira,
 E nel petto infondi tanto ardire.

Quanto ui pose il tuo figliuolo ardore.
 Eur. Promesso ho di ascoltarlo, e ascolte-
 rollo (to

Ma cò poco sua gioia. Alc. eccolo a pun
 Io dietro a questo scoglio mi ritiro
 Per vdir ciò che dice, e per uedere
 Se offerui la promessa. Alc. Ohime che
 sento

Gor-

Corrermi per le uenne
Misto col ghiaccio il foco,

Eu. Tu sei stato cagiò, c'habbia ad Alcippe
Con giuramento la mia fede astretta
Di vdirti ragionarti una sol fiata,
Hor parla, che io son pronta per udirti,
Ma con quanta mia doglia fallo Dio.

Alc. Euilla, anima mia,
Timeta mio compagno,
Al quale è più che a me, l'unia uita cara,
Stato e di ciò cagione, e ti increosce
Vdir le mie parole,
Parti, ne ti ritegna
Il fatto giuramento,
che io non uoglio potere
e non posso uolere
cosa che a te dispiaccia:

Eur. Se pur è uero, Alceo,
Che habbi desio di farmi cosa grata,
Di quel c'vuoi, ma studia di esser breue
Onde è che impallidisti, a che pauenti.

Alc. Ne le tenebre auezzo,
Quasi reo liberato, che dal fondo
Di qualche oscura torre esce la luce,
Pauento il chiaro Sol de gli occhi tuoi,
E il mio cor, che si sente esser uicino
A te dolce sua morte,
Trabocca di dolcezza,
Onde gli spirti, e il sangue
Corron per dargli aita,
Lasciando essanguie fredde
Tutte le parti estreme,

Eur. Io sò, che tu sei dotto, hor non accade.

Che tu uogli scoprir la tua dottrina.

Alc. Saggio non sono, o se tra pescatori
Di questi nostri lidi ho qualche nome,
Non è virtù dell'intelletto mio
Ma virtù de tuoi lumi, onde m'insegna
Amor quanto ragiono, e quanto scrivo.

Eur. Lascia, lascia le fauole, e le ciancie,
Edi quel c'hai da dirmi.

Alc. Affisa alquanto
I tuoi ne gli occhi miei, ch'inrenderai
Quello che dir uorrei.

Eur. Con la bocca si parla, e non con gli
occhi.

Alc. Se non fossi sì sorda, intenderesti
I gridi del mio cuore, e se non fossi
Cieca talpa al mio bene, Argo al mio
male

Per man d'amor vedresti
Scritto nel uolto mio
L'historia de i miei mali.

Eur. Chieder mi hai fatto in grazia, che io
t'ascolti

E se pur gratia può chiamarsi questa,
Che porgendoti vdienza, ti concedo,
Poco mostri curarla.

Alc. Così poco
Cura hancho nocchiero
Il desiato porto,
E così poco cura
Carca di pesce trar la rete al lido.

D

Pouero

Pouero pescatore,
 Come poco io questo fauore,
 Quante perle hanno i lidi d'Oriente;
 Quanti coralli, e quanti
 Lipilli pretiosi
 Ha nel suo ricco fondo il mare ascoso.
 Non sariano bastanti a comperare
 La millesima parte de la gioia,
 Che io sento in tua presenza.
 Eur. Hora incomincia.
 Alc. Fù della tua bell'alma accesa in Cic-

lo
 L'anima mia, se a basso Pescator
 Tanto dir lece, d qualche alta cagione.
 Ti haurà forse inuolata la memoria
 De l'amor di la sù, ma del amore:
 Che ti porto dal di, che in questo man-
 to
 Discese, non potrai, ne dei scordarti,
 Che come tu ben sai, di culla appena
 Vscito, entrài per te d'amor nel regno,
 E questa bocca, e questa lingua mia
 Da la mammella appena scompagna-
 ta,

Le tue lodi il tuo nome dir apprese,
 Tu sai, che io non poteuo a gran fatica
 Rubbar al mar i timidetti agoni,
 Quando nel mar d'amor rubbatò io fui
 Che a me stesso mi tosse il tuo bel uiso,
 Ne si tosto potei sicuri i piedi
 Muouer al gir, che a seguir te gli uolsi,
 E se tal hor uolea girarli altrove,
 Non

Non fapean gir, non quanto amor, con
quanta

Fede, e con quanta candidezza io s'hab
bia

Seguita, tu lo fai, fallo chi uide

L'opere noltre, e i miei pensieri amore,

Teco mi piacque il mar, la rete, e il le-
gno

Senza te, mi dispiacque, il sol non mai

Spiego l'aurata chioma, o sua sorella

L'inargentato crin, che io non ti fossi

Leala amante, e fido seruo a lato,

Non mai con tanto zelo custodio

Pietosa Leochia i figli pargoletti

Come io te custodia, se talhor fummo

O gran periglio, à la salute mia

La tua preposi, un tuo sole enno mi era

Commandamento! espresso, e dipen-
dea

Da' tuoi begli occhi, onde mia uita pen-
de,

L'acuto spron de le mie uoglie, e'l fre-
no

Volli quel che uolesti, altro non uolli

Amante per amata, e per Reina

Enni te per mia Dea bella terrestre

A punto mi souien, che una mattina

E lo spuntar del dì, la bella Aurora

Arnata il crin di gigli, e d'amaranti

Volò nel bel giardin de' campi Elisi,

Chiamaua i mortali à l'opre usate

A i lor riposi, e tu dal tuo balcone

76 A T T O
Con la chioma ondeggianti, ti mostrau

Quasi nuoua fortuna, & io, che ascolo
Era dietro una macchia di lentischi,
Ambedue ui miraua, e non sapeua
Scerner qual di uoi due fosse piu bella
E piu uolte credei, che tu l'Aurora
In terra fossi, & ella in cielo Eurilla,
Quando gitta le reti, ò scioglie a uenti
Le bianche uele, ò prende in mano il remo

Altri chiama Amphitrite, altri Nettuno;

Io te sola, ò mio nume, ogni hor chiamai

E se tal'hora era turbato il mare,
E fosco il ciel, non solo a lo splendore
De le tue chiare Stelle, ma souente
Al dolce suon del tuo bel nome ancora

Vedea farsi tranquillo, e questo, e quello
A te fur, se tal'hor la mia barchetta
Nel l'Agone del mar l'altre precorse,
Sparse le tazze di spumante Bacco.
Il seruirti, l'amarti, e l'honorarti
Vnica meta fu de miei pensieri,
E n'hebbi, io lo confesso, guiderdone,
Mentre non mi negasti ch'io uenissi
Teco pescando, mentre mi tenesti,
Non sò se per Amante, ò per compagno,

Ma per amante nò, che da quel giorno
Che

che da l'imperio de le tue preghiere
Costretto, ti scopersi l'amor mio,
tu mi fuggi, ah crudel, tu la cagione
mosti, ch'io mi scopriissi, io non uolea
tu mi sforzasti, hor se fu l'error tuo,
perche deue essere mia la pena, e poi
a l'error mio, che uoglio farmi reo,
e bene non sono, nō ti basta hauermi
tormentato tant'anni : un giorno solo
che m'hauesti priuato del tuo uolto
rebbe stata pena ad ogni grande
delitto, eguale, e tu me n'hai priuato
l'anno, e un lustro, e quel ch'è peggio
me ggio
che me ne uoi priuare eternamente,
mi priua di pietà, se così tratti
che te si scopre Amante, hor che farai
i tuoi nemici, fugge la Balena,
l'orca, & il Delfin da la Balena,
dal Delfin il Cefalo s'inuola
per timor de la morte, tū che fuggi
da me, perche te'n fuggi, e mi s'inuoli,
aggiadra Eurilla mia, finisca homai
questa tua crudeltade, e questo pianto
agliami sì, che io poi non uersi'l san-
gue,
scompare il falso sospetto, che ti prese
l'honesto amor mio, sgombrando
sime
dal petto mio le nubi del dolore,
tu'è il mio cor sepolto, e mi concedi
io uenga, come prima, in cōpagnia

Teco tanto sol chiedo, e tanto solo
Mi basta, e se non vuol per tuo compa-

no,
O per amante, almen per seruo accetta-
mi

Per la bellezza tua, per l'amor mio,
Ch' à la tua gran bellezza e forse eguale,
Ti prego che ti piaccia palesarmi
L'animo tuo, se vuoi gradirmi, ouero
S'odiar mi vuoi, perche quindi dipende
E la mia vita, e la mia morte.

Eur. Homai

Sono stanca d'udir ti, ti rispondo
Ch'acchetar non ti uoglio per amante
Nè per compagno men, nè men per ser-
uo

Che non me aggrada quel, questo non
merto

Anzi s'è vero, ch'è mi porti amore,
Per l'amor che mi porti, ti scongiuro

A non amarmi

Non è in poter mio,
Il non amarti, e duolmi infino al core.

Non potere obedirti,
Ma trouerò ben'io?

Il modo, onde finisca,
L'ostinata tua uoglia, e l'amor mio

Eur. Segui, e finisci s'altro a dir resta.

Alc. Non mi resta che dire,
Solo che far mi resta,
Poi che il vedermi tanto ti dispiace,
Hora da te mi parto

Per

Per non piu riuederti. Ben ti prego

(Ma so' che prego indarno)

Che quando intenderai l'aspra nouel-
la.

La nouella a te cara, altrui spiacente
De la mia morte acerba,
Non ti spiaccia honorar l'essequie mie
Con una lagrimetta,
Con un muto sospiro.
O se ti par, che questa gratia, sia
Forse tropp'alto premio al mio mori-
re,

Non ti dispiaccia almeno
Passando innanzi al gelido sepolcro,
Doue sepolte sien l'ossa infelici,
Dir'ossa fredde, che già fosti Alceo,
Vi sia lique la terra, habbiate pace,
Che il corpo nè la tomba incenerito
E l'alma ne l'Inferno
Ne sentirà conforto, io tradò, a Dio,
Dolce mia morte, a Dio.
Alc. Fermati Alceo, ritienlo Eurilla,
Eur. Alceo.

Fermati Alceo, non ti partire, aspet-
ta,

Alc. Crudel, tu mi ferisci
Con la pungente spada
De le parole tue,
E poi sanarmi tenti,
E non ad altro fine,
Che per potermi dar nuoue ferite
Non vuoi dunque ch'io uada

Ad uccider me stesso,
Non vuoi ch'io mora, Eur. Ne

Alc. Perche? Dubiti forse, che la morte
Sia picciolo tormento? o pur ti pesa
Che io tolga questo ufficio a la tua ma-
no?

Se ciò t'incresce, sij
Tu l'homicidia, eccoti il segno ignudo,
Tu che cō gli occhi mi piagasti il core,
Puoì piagarmi col ferro il petto ancor
ra,

Ne mi fia la seconda men gradita
De la prima ferita. Eurilla, Eurilla
Anima, cor, speranza, e uita mia,
Sostienmi, che mi sento uenir meno.

Alc. Eurilla, ohime, sostienlo; ò miserello
Caduto è tramortito, e sembra morto,
Io temo che sia morto, ecco gli effetti
De la tua feritade, ha uessi almeno
Vn poco d'acque fresca per poterle
Spruzzar le guancie; ah, cruda, questo
ufficio,

Far douresti co'l pianto, ecco si scuo-
te,

Chiamalo almen per nome.

Eur. Alceo, Alceo,
Sei uiuo!

Eur. Si. Eur. Se tu sei uiuo, à Dio.

Alc. O soaue mio male,
Se il mio restare in vita
Causa la tua partita,
Fermati non partire,

C'hor

C'hor voglio morire,
 Perche tu meco resti,
 c, Fermati, aspetta Eurilla.
 c. Dolor ben fosti lenta
 Se non fosti bastante
 A finir la mia vita,
 A me resta far quello
 Che esser di te dolore opra douea.
 Vccider mi doueui,
 E se non m'vccidesti
 Fosti crudel uolendo esser pietoso.
 Io fugirò la uita,
 Poi che la uita mia
 Da me fugge, e s'inuola.

Ola

Ma chi mi chiama, e chi ragiona me-
 co?

Eco.

Se vieni a darmi aita, io la rifiuto
 Poiche niega di darmela colei,
 Che darmela deuria.

Ria.

Poi ch'ella è ria, sij tu pietosa almeno
 E a quel che son per chiederti rispon-
 di.

Di.

Di qual fin fa chi segue ingrato amo-
 re?

More

Morir dunque conuiemmi,

E quando vuol crudel amor che io mo-
 ra?

Hòra

arà corto l'indugio à la mia morte,
 la dimmi ancor qual cosa:

uò porger fine à le mie pene ama-
 re?

Mare

ccipitando giù da qualche scoglio

D s

Fa-

Farò quanto comandi;

Tu, mentre l'altrui note

Da gli antri itererai;

La mia morte palese

A Pescator farai,

Non ti doler ti prego,

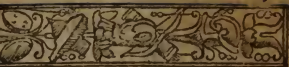
Che ben muor, chi morendo esce di
guai.

Tu pur segui a dolerti; io ti ringrazio.

Di sì cortese officio: io uado, à Dio

Barchi, e remi; à Dio reti, à Dio tri-
denti.

Il fine del terzo Atto.



CHORO.

A Mor, credo che sei
Di qualche crudo mostro
Nato trà monti Scithi, ò trà Rìphei,
Poiche del sangue nostro
Pascerti ti diletta;
Tu con lusinghe alletti
Gli huomini incauti ad esser serui tuoi,
E come han messo poi
Sotto il tuo giogo il collo,
Di tormentarli non sei mai satollo.
Singhiero crudele
Sono le tue dolcezze
Tutte d'amaro assentio, anzi di fele,
E le tue contentezze
Sono le doglie, e i pianti
De' miserelli amanti,
D'ira, di gelosia, d'odio, e di disdegno
E ripieno il tuo regno,
E con ingiuste leggi
Gli animi de' mortali tiranneggi.
ra co'l piombo offendi;
Hor con l'oro, ne mai
Di reciproco ardor due cori accendi:
Duo sdegno fetti rai
Un contrario accidente

Ancide altrui souente;
Vna falsa nouella, una parola,
Altrui la uita inuola;
E chi ti segue, spesso,
Pria che acquisti il suo amor, perde se
stesso.

Fuggi d'amor le tefe insidiè, e gli ho
mai,

Che chi segue sui Corte,
Cerca inanzi il suo di giungere a mor-
te.





ATTO

QUINTO

SCENA PRIMA.

Siluro, . Mormillo.

Q Vi non si uede alcuno, e pur ci disse

Alcippe, che giacea qua tramortito

Il padron nostro giouinetto

Alceo,

non ce'l veggo, l'haurà forse alcuno
rtato à la capanna in questo mezo

cremo noi con questa occasione

r'alquanto a diporto in questo loco

enisse almen la pescatrice mia,

mia leggiadra Aminta, ch'io vorrei

ombra di quel mirto i miei tormen

rarle ad uno ad uno, e se cortese

disse, e di pietà tingesse il volto,

Vor-

Vorrei donarli un lucido cristallo
Che da maestra man fu circondato
D'odorato cipresso, e lo portai
Da la Città l'altr'hieri, oue potrebbe
Senza gire à la fonte, vagheggiarsi.
A gnisa di Cittate, e non di lito.
Vientene Aminta mia, lascia la canna,
Che io già per te lasciai me stesso an-
cora,
Viene, che mentre stai da lontana,
Se sento spirar aura, o fremer onda;
Tema, che l'aura, e l'onda mi t'inuoli.
Et io di faggio un nappo ho à la capan-
na,

Opera d'un nouello Alcimedonte,
Ou'è scolpito vn mar, che tu diresti
Sentirne il mormorio, se si potesse
Finger nel legno il mormorio del ma-
re;

Quiui son le tre figlie d'Acheloo,
C'han di vaghe donzelle il uolto, e l'le-
no

Di pesce, il rimanente infamia, e scor-
no,

Di Sicilia, e del mar spauento eterno,
Par ch'addolcisca il canto micidiale
I venti, e l'onde irate, & una naue,
Che ratta solea il mar, uinta dal suono
Ferma il suo corso, e tal dolcezza bene
Il rettor d'essa per l'orecchie, e tanta,
Che il timone abbandona, e se addor-
menta

sciano allhor le traditrici il canto,
non notando al legno, e dalla pop-
a,
stano i nauiganti, onde si vede
ossa inseposte biancheggiar l'arena:
desi in altra parte il tergo aurato
emer d'un Arietre vn giouinetto
in la sorella misera, che diede
marcadendo, il nome à l'Helle-
ponto:
vn'altro canto il mar turbato ap-
pare
due Cittadi, io credo Abido, e Se-
to;
eandro sprezzando i flutti, e gli
furi,
pace nuota à la sua-bella amata,
dalla sommità d'un'alta Torre
le faci la uia l'insegna, e mostra,
tutto uedeſti, giurareſti
ouerſi il Nuotator, splender la fiam-
a,
che intagliar nel legno non si possa
ce, e'l moto: e tutto lo circonda
mille fregi una vite ſeluaaggia,
prometto, che dal giorno, ch'io
omperai da un nauigante eſtra-
,
venne da Bizantio in queſti lidi,
mai non lo toccar le labra mie,
to à la mia Tibrina dar uorrei.
qui veniſ' hora, e ſi degnaffe

Vdir' il canto mio; vieni Tibrina,
 Vieni, che mentre stai da me lontana,
 Se guizzar pesce, o uolar Mergo io veg-
 go

Temo che il Mergo, e il pesce mi t'in-
 uoli.

Mor. Forse che elle verranno, questa stra-
 da

Le conduce dal lido a le capanne?

In questo mezo, doue questo scoglio

Forma muscoso seggio à i Pescatori.

Adaggiar ci potremmo, e or cantando

Al Sol che abbruggia i lidi illustre ol-
 traggio

Ecco io m'assido, tu ti assidi ancora,

A la sampogna, che ti pende à lato

Al suon desta, e incomincia, che ti se-
 guo.

Sil. La pescatrice mia

Ha nel bel sen Settembre,

E nelle belle guancie Aprile eterno

Mor. La pescatrice mia

Ha nel suo cor Dicembre,

E ne gli occhi amorosi Agosto eter-
 no.

Sil. Vincono i biondi crini

Di Tibrina, d'Amor gioia; e tesoro,

Le belle macchie d'oro,

C'hanno ne le palpebre i fragolori.

Mor. Vincono di colore

Le righe, ond'è la Fiattola dipinta

De la mia uagha Aminta,

Le

Q V I N T O .

89

43

Le belle chiome, onde mi strinse A-
more.
Sil. Al vermiglio sembiante
De la bella Tibrina, il pregio dona
La figlia di Latona,
Quando uento minaccia al nauigante.
1or. Di rossezza contende
Co'l Sol, d'Aminta il viso, almo e la-
cente,
Quand'egli in Oriente.
Tutto di rose inghirlandato ascende,
L'istesso uolto de la mia Tibrina
Supera d'candor la bianca Vmbrina.
1or. Per il viso d'Aminta si disprezza
De se passare il ventre di bianchezza,
A Cefali diletta l'acqua dolce,
A Sargo Pherba, il marcupo a l'Oc-
chiata
face a me di Tibrina il guardo ador-
no.
Diletta a la lampreda il musco, e l'ac-
qua
Il pesce del mio nome il lido, e l'alga,
me d'Aminta il bel riso giocondo
imi da qual metallo ha preso il no-
me
e, che ha il cor quadro; e uerde il
le
Dimmi doue si troua, e come ha no-
na
sce, c'ha'l cor bianco, è senza selet
mi qual pesce e quello ch' sospira,
E gem-

A T T O

E gemme, e non si ferma, se ben dorme.

Mor. Dimmi, qual pesce è quel, che il ciel
rimira

Sempre, e veglia la notte, e'l giorno dorme.

Sil. Voi che cercando andate
Per questo, e per quel mare
Cose pregiate, e rare,
E voi, che desiate
Le uinande con dir col mele amare,
A Tibrina venite, che par c'habbia
Gemme al uolto, oro al crin, mela a lab-
bia,

Mor. Voi che cercando andate
Giuuani Pescatori
Per coronarui, i fiori
E voi che desiate
Terr'a le piante i pomi i loro honori,
Ad Aministra uenite, che ha ripieno
Il bel uiso di fior, di pomi il seno.

Sil. Dimmi, e sia il uanto, qual è quel pe-
sce,
C'ha tutti gli occhi d'oro, e'l ciglio uer-
de.

Mor. Dimmi, e sia il uanto tuo, qual è quel
pesce.
Che co'l tempo le case acquista e per-
de?

Sil. Dimmi qual pesce è buono
Contra il ueneno de i Lepri marini,

Mor. Dimmi, qual pesce è buono
Contra

Contra il veleno de i Serpi marini?

Sil. Ritirateui al porto, ò nauiganti,
Che per i lidi van strepando i merghi,
Lil riccio trà l'arene si nasconde,

Mor. Ritirateui al porto, ò nauiganti,
Che frenè il mar dal fondo, e de i lor
terghi

Fanno i curui Delfini archi per l'onde.

Sil. Turbato e'l mar d'amor; ma forse vñ
giorno

Vederò di Sant'Herma il lume fido.

Mor. Turbato e'l mar d'amor, ma forse vñ
giorno

Per me faranno l'Alcione il nido.

Sil. A l'occhi atella nuoce il freddo verno,
Nuoce a me di Tibrina il fiero orgo-
glio.

Mor. A l'Ostrica dispiace il dolce humore
A me spiace d'Amintha il fero orgoglio.

Sil. Mirando gli occhi di Tibrina, io resto
Qual'huom, che l'ochiatella habbia
toccato.

Mor. D'aminta gli occhi rimuando, io
resto

Qual Delfin, ch habbia il Pompilo gu-
stato.

Sil. Dimmi qual pesce ha nel suo grembo
il mare

C'ha le squame più dure assai de i mar-
mi?

Mor. Dimmi qual pesce ha nel suo grem-
bo il mare

Il cui sel può spezzar le pietre, e i mar-
mi?

Sil. Dimmi, qual mostro è quello, e do-
ue nasce,

Che dormendo ne i lidi, i lidi assor-
da?

Mor. Dimmi, qual mostro è quello, e do-
ue nasce

Che de l'hauute ingiurie si ricorda?

Sil. Dimmi, qual pesce a Triuia e conse-
crato?

Mor. Dimmi, qual pesce a Perseo, è con-
secrato

Sil. Qual'è quel pesce, e ti concedo il
uanto,

Del qual la destra penna forma, e mo-
stra

Posta al cuor di chi dorme, alti spa-
uenti?

Mor. Qual'è quel pesce, e ti concedo il
uanto

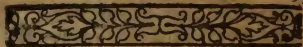
Ripieno d'alga, la cui pelle mostra

Da qual parte del spirano i uenti?

Sil. Ecco gente che uenne, andiamo an-
diamo,

Che à caso qui il padron non ci tro-
uasse.





SCENA SECONDA.

Timeta, Eurilla, Alcippe.

Alceo qui non si vede, e gito è certo
A darfi morte; ah miserello Alceo.

Eur. Non corre huom così preſto a darſi morte.

Tim. Non diresti così, se tu sapessi
Quanto amor possa in un petto gentile,
Anch'io souente a darlami uicino
Far già più uolte, orgoglio, e sdegno
ingusto

De l'amata a l'amante è gran ferita.

Eur. Come tu non moristi, così forse
A la voglia ch'Alceo tien di morire
Non seguirà l'effetto, e ben ch'io ha-
bia

Veduto che poc'ha partitor uolea
Per gir a uscir di uita .

Non per questo cred'io, che ui sia gito,
Perche gli attuti amanti
Di finger cose tali han per usanza
Per risvegliar pietà dou'ella dorme
Ne i freddi petti de le loro amate.

Tim. E indegno a fatto di chiamarsi Amante,

Chi finge nel suo amor può cosa at-
tuna,

Alceo

Alceo fù uer amante, e amante tale,
Ch'in gràdezza d'amor quasi a lui cessi,
Mentre ch'amai, & haurà fatto quello
Ch'egli dicea, che sia come voi dite,
Voglialo Dio ama del contrario temo:
Voi doue lo lasciaste, & in qual guisa?

Alc. Eri partito appena, quand'io venni
Qui con Eurilla, e rirrouato Alceo,
Dietro a quel scoglio mi nascosi, & egli
Le parlò lunga pezza, e disse cose
Da far pietosa l'impietate istessa,
Ma non la mosse vnquanco, e n'heb-
be altera.

Risposta, onde al partir le piante mosse,
Dicendo voler gir a dar si morte,
Ma costei lo ritenne, ch'io gridai,
Ritienlo Eurilla, & ei tornò di nuouo
A ragionar lo piangendo, e in ragio-
nando,

Tramortito cade, qui così all'hora,
Et ei riuenne, Eurilla, perche vide
Ch'egli morto non era, altroue, volse
Fuggendo il piede, ingrata, e qual ca-
gione.

A ciò rispinto io seguitai la traccia
Di lei per ricondurla, e l'arriuai
La doue te trouai: quel che seguisse
D'Alceo, dir non lo sò, sò dirti solo,
Ch'egli in terra rimase, ma potrebbe
Esser stato condotto a la capanna
Da Siluro suo seruo, alquale io dissi,
Che qui giaceua.

Q V A R T O .

42

Tim. Io temo, voglia Dio.

Che'l timor mio sia vano, hor godi Ex-
rilla

Quel pescator, che tanto odiasti, è
morto,

O che degni trofei, che bella gloria,

Che trionfo honorato ne riporti;

Prima d'humanitade, ah pur doueua-
no,

Oltre gl'immensi meriti d'Alceo,

Le continue preghiere di costei

Farti cangiar pensiero, hor ti nascon-
di

In qualche bosco, in qualche chiusa
cella,

Nè sperar più tronar amante, è spo-
so;

Dal consortio de gli shuomini t'inuola,

Cruda fera homicida, io uoglio an-
dare

A ritrouarlo ò viuo ò morto a Dio.



SCE-

Eur. Porgi principio

A quel che dir ci dei, che à più d'un se-
gno

L'animo me predice,

Che messaggiero sei

Di qualch'au: so insaulto, & infelice,

Nunc. Duolmi hauerti a dire

Cosa, che come credo, è per spiacer ti;

Ma poi ch' altri che io non può ridirla,

Io la ti riderò, Distese in giro

Hauea le reti al Sol per alcingarle

Presso a l'antico scoglio, che s'appella

Del famoso guerrier, che forsennato

Per angelica bella erro gran tempo,

E sopra vn seggio, eletto d'alga stesso

In parte, oue il terren lo scoglio adom-
brano

Stauo sopra pensier, quando interrotto

Fui dal suon d'un sospir, chi parue un
tuo

Ersi l'orecchie allhora, e gl'occhi alzati,

E non veduto vidi un pescatore

Ilqual conobbi Alcep, che al sasso in
cima

Staua in atto doglioso, e nel semblante

Io ch'altre volte hauea d'ascolto vdito

Le sue querele, e presone diletto,

Dou'è più curuo il sasso, m'appiattai

Per vdirlo lagnar, nè così dolce.

Si lagna al suo morir uicino al Cigno,

Nè così piange Alcione il suo marito,

Com'ei soaue si lagnaua: pianse,

E

E sospi-

E sospirò le lagrime, e sospirò
Seguirò poi quelle parole,

Eur. Ohime,

Ohime, quante ferite

Da la tua lingua aspetto,

Nunc. Poi che non ha la uita

Cosa nel regno suo,

Che possa dar remedio al mio gran
male

Forse nel regno suo l'haurà la morte,

Morir dunque conuiemmi,

Per morir a le doglie,

E nascer'a le gioie,

Ma qual gioia poss'io

Prouar, doue non fia

La pescatrice mia, che resta in uita,

Poi che così comanda

Fera mia stella, ancora

Morto sarò infelice,

E quando ben potess'io non uorrei

Esser gioioso in parte

Oue non splenda il bel raggio di lei

Tra gli amorosi mirti.

Andrò nuda ombra errando

Fin ch'ella venga a farmi compagnia.

Forse, forse allhor fia,

Ch'ella tra genti ignote non mi sdegni

Voi miei fedeli amici.

Prender potete esempio

Dal mio crudele scempio

Quanto poco seguir si debba amore,

E in segno d'amicizia, e dispietade

Chia-

Chiama rete talhora il nome mio
 A freddi sassi intorno,
 Voi miei cari parenti,
 Sopportarete in pace
 L'acerba morte mia,
 E poi che al Cielo piace
 C'hoggi l'estremo sia
 Del uiver mio, per me pietate, d
 pianto

Non uì bagni, o scolori
 Se turbar non uolete
 Con uostri dolori
 La mia eterna quiete.

Eur. Ben'haurei di marmo

Se non piangessi il core.

Nunc. Qui fece pausa alquanto

Indi trasse fuor del seno un uelo

Et asciugossi il pianto,

Che gl'inondaua il uolto,

Ne formar gli lasciava le parole:

Poi così seguì;

Tu che non sai del mio pianto, sei

Auda del mio sangue.

Eurilla, godi, io moro,

Vado lontano in parte, oue non mai

Nè pescator, nè nauigante arriua,

Tù non più mi vedrai,

Ma spero ancor, ch'un giorno

Ti sarà tanto amara

Questa mia morte quanto

Hora t'è dolce, e cara,

Nontì dispiaccia in tanto

Il piè quinci mouendo
Concedermi quel dono,
Ch'io ti chiesi partendo,
Che ben picciol sia,
Se me sarà concesso,
Parrammi hauer hauuto
Nobile prezzo, e degno guiderdone,
Del'immenso amor mio:
E de la morte mia,
Ma che ragiono, ah! stolto?
Non dee per così picciola cagione
Pietà render men bello il tuo bel uolto,
E qui sgorgando un rio
Di lagrime, interruppe i suoi lamenti.
Eur. Ohime che sento il core
Schiantarsi per dolore,
Ma dou'andò, poi c'hebbe così detto?
Nunc. Tu lo saprai, se porgi orecchie al
resto,
Poi così gli riprese,
Voi che ne i fondi algosi,
Viuete, e per quest'onde
Gite guizzando, o pesci,
Gite, gite sicuri, e non temiate
Che mai più la mia rete, e la mia
canna
Turbi i vostri riposi,
E poi che mi condanna
Il mio crudo destino a sì rio fine
Mordete, e lacerate
Queste membra meschine,
Prendete la vendetta.

Q V A R T O. 37

Di che fece di uoi stragie, e rapine.
 Eur. A la mia crudeltate,

E non all'amor tuo si conuerria
 Pensa sì cruda, e ria.

Junc. Riuolto poscia a le Ninfe del mare,
 Disse, Belle di Doride figliuole,
 Scrivete in duro caso in questi scogli,
 Sì che sia noto a tutti i pescatori,
 Sì che lo sappia Eurilla, e se ne goda
 Quasi di suo trionfo, e i nauiganti
 Che verranno d'Aflura, o d'altro
 loco,

Fuggan, sapendo ciò, quest'onde in-
 fani,

Per la mia morte, e così detto, il nome
 Chiamò d'Eurilla mille uolte, e mille,
 Al fin dicendo, Eurilla, io nauado
 a Dio,

Co'l capo in giù precipitò nel mare.

Jur. Ancora io spiro: ancora
 Godo l'aura e la luce:

La godo sì, ma non godrolla a lungo,
 Alceo, se morto sei, tù taci Alcippe,
 Com'esser può, che tu non pianga:

Alc. Come

Esser può che pianga! Io mi stupisco
 Più di questo tuo pianto, e cangiaméto,
 Che non me dolgo de l'acerba morte,
 D'Alceo, ma pur forz'è, ch'io me ne
 dolga,

E che ne pianga, ma tu narra, s'altro
 Ci resta.

E 3 Lunge

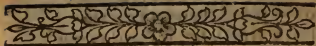
Nunc. Lungo spatio andò sott'acqua,
 Al fin lunge risorse, e volti al lido
 Gli occhi, me uide, e parue che ridesse

Per hauer ritrouato testimonio
 A sì gran fatto, indi temendo forse,
 Che mi metteffi a nuoto a dargli aita,
 Per il che far già mezzo ero spogliato,
 Di nuouo s'attuffò, ne più risolse
 Ch'io lo uedeffi, e credo fermamente,
 Che sia affogato io uoglio ir la nouella
 A portarne a Gildippo, uoi piangete
 Pescatori la perdita d'Alceo,
 Ch'è grande in uero, e sù ritrosa Eurilla

Piangi, che più d'ogn'altra pianger
 dei.

Ch. O miseri mortali, a quanti casi
 Siam sottoposti?





S C E N A Q U A R T A

Alcippe, Eurilla.

O Miserello Alceo,
Ei te trasse da l'acque,
Donandoti la uita, e doppia uita
Ch'ancor l'honor ti rese,
Opera veramente gratiosa,
Tu nel mar lo gittasti
Donandogli la morte,
Ah! guiderdone ingrato.

Eur. Deh non uoler
Aggiunger' esca al fuoco.
De l'alto dolor mio,
Hora m'aueggio, che io
Fui sconoscente ingrata,
E me ne dolgo, è pento, e questo pianto
Ne da fermo argomento.

Alc. Hor che ciò nulla gioua
In te pietà si troua,
All'hor ti bisognaua esser Pietosa,
Quando piangendo ci ti chiedea mer-
cede
Con atti, e con parole
Da far pietosi i fatti
All'hor quand'io per lui la ti chiedea,
Non ti dissi io piu uolte.

E 4 Che

Che se negai porgerli soccorso,
 Sarebbe gito disperato à morte
 Tu no'l credesti rigida, egualmente
 D'amor priua, e di fede,
 Hor piangi morto, che vivo uccidstei
 Eur. Si ch'io l'uccisi, le parole mie,
 I miei modi superbi, e dispettosi
 Furo ministri infami
 Di così giusta morte.

Alc. Giusto giudice Amore,
 Punisci questa rea
 Che insieme a te s'aspetta
 Prender da lei la pena, e la vendetta.

Eur. E che tardi, e che aspetti, ecco che io
 porgo

Il collo al laccio infame a le secure.

Puniscimi Signore,

E non uoler che resti

Se fatta sceleraggine impunita.

Alc. Se dopo morte resta

Ne l'anime da' corpi liberate

Alcun senso d'Amore,

Alce o godi, che a questa

Cruda di te nemica, e di pietà de

Ha la tua morte intenerito il core,

Godi ombra infelice, e spirito errante

Che qual gambaro turbo, che morèdo

Prende di chi l'offende la vendetta;

E nel morir, chi gli dà morte, impiaga

Cò la tua morte hai trafitto quel petto,

Che pur punger viuendo non potesti;

Ma chi lasciato ha qui questo tridente

Che,

Che ha d'or fregiate ambe le parti estre
me

Eur. Egli è d'Alceo lo riconosco a' fregi,
O ferro a tempo vieni,
Ferro, pietoso, ferro,
Che un tempo al mio signor la mano
Nè per altro restati, (armasti;
Che per far la vendetta (ta
Che a la sua morte a l'error mio s'aspet
Perche non hai non tre, ma mille denti
Con che al mio duro core
Desti pena maggiore,
E morto, ch'io l'uccisi, il tuo signore,
Ma quanto l'odiai uiuo, hor'a gran torto
L'amo, e lo bramo morto,
E se credesti, che l'anima mia
Fosse per incontrare
L'anima sua per uia,
E che ella non m'odiassse, hauendogl'io
Di sì bel corpo priua,
Star non uorrei più uiua,
Ma se non uolli in uita
Effer congiunta a lui quand'egli il volle
Debbo per giusta pena, hor che'l vorrei
Effer da lui disgiunta eternamente
Ma forse che ei mi brama,
E morto mi ama ancora,
Io sento che mi chiama, io uégo, aspetta
Aspetta anima mia,
Ne ti sdegnar, ch'io vegna
A farti compagnia,
Alc. Eurilla. O poverella ha trapassata

La gonna, e forse il petto, e che far pensi

Eur. Perche mi uieti Alcippe

Il mio maggior diletto,

Lascia, lascia, che porga è giusta, e forte

Io stessa arme la meritata morte.

Alc. Non ti dar tanto in preda del dolore,

Forse ch'ei non è morto.

Eur. Ahi picciolo conforto

E questo che mi porgi, andiamo al sasso

Ond'ei nel mar gittosi,

Che bagnato sarà dal pianto mio,

Più che da l'onda, se rimango in uita.

Alc. Andiamo.

Eur. Alcippe, rendemi il tridente,

Alc. Va ch'io lo porterò.

Eur. Non mi negare,

Poi ch'io non posso lui, che tocchi al-
meno

Questo ferro che serba, e spira ancora

Soauissimo odor de la sua mano.

Il fine del Quarto Atto.

H O R O.

Ciouanni pescatrici,
 Che di bellezze armate
 Contra amor di superbia ergendo il cor
 Quasi nuoue Fenici (no
 Solinghe, e scompagnate,
 Negate far nel regno suo soggiorno,
 Verrà, verrà a quel giorno,
 Benchè tardi a uenire,
 Che ui sarà pentire,
 Come da l'arco vien maggior l'offesa
 Se la corda è più tesa,
 Tal quanto piu s'aspetta,
 Più nuoce la uendetta,
 Se tal'hor vede amore,
 Che bella donna amata,
 Da sentieri amorosi il piè declino,
 Nè può ferirle il core,
 Perche la troua armata
 Di pensieri, e di uoglie adamantino,
 Simula, e soffre, al fine
 Cogliendo il tempo, e'l loco,
 D'innisitato foco
 Senza speranza di goder l'accende,
 Oiso, così prende
 Vendetta, e faffi ancella
 Chi gli fù pria rubella.
Credeu sicura Eurilla
 Passar i mesi, e gli anni
 Senza prouar d'amor l'alta possanza,
 D 6 Hor

Hor piangendo si stilla
 In amorosi affanni
 Colma di duolo, e priua di speranza
 Et altro non le auanza
 Ce la passata uoglia,
 Che pentimento, e doglia,
 Hor c'hauer non lo può, brama, e desia
 Quel che tanto fuggia,
 Passato error la mena
 A la presente pena,
 Non fia Donne di uoi,
 Vedendo come offeso Amor punisca
 Chi contra a lui farsi di ghiaccio ardisca,



105

A T T O Q V I N T O.

S C E N A P R I M A.

Timeta solo,

O Disperato amor, come ti pasci (ro
 Spesso del tuo contrario, e come ra
 Di reciproco amor due cori accendi?
 Tu sei fanciullo, e cieco, e che ti seguo
 Al precipitio corie; ò miserello
 Alceo, sei morto hauer non puoi
 Quel ch'ad ogni infelice non si nega,
 Il sepolcro, e l'essequie, e già non era
 Degno di morte tal corpo sì bello?
 Ma non cura ragione amor, ò Morte,
 Il mio compagno Egon, poco ha, mi
 tolse

Rapace il tebro, il mar per non parere
 Men d'un fiume rapace, hor, te mi to-
 glie,

E degna d'esser pianta veramente
 La morte tua; ma che rileua il pianto,
 Se non però si piega inuidio il fatto?
 Il fato, che ti tolse a questi lidi,
 E teco tolse tutti i piacer nostri,
 E del mar le delitie, e de le Muse,
 Farem quel che ci restà presso al fasso,
 Onde nel mar precipitasti, vuoto
 Vn tumulto ergeremo, oue scolpito
 Sarà il tuo duro caso, e l'orneranno
 Di lapilli, e di conche i pescatori,

E de

E de i rami vicini tesseranno,
 Sì che 'l Sol non l'offenda, ombrella, e
 fregio,

Qui spesso le tue lodi canteransi
 Per mille bocche, e per mille sampo-
 gnes;

Qui spargeran le pescatrici fiori
 Da' canestri, e da grenibi, e le ghirlande
 Forse ui porteran del mar le Ninfe,
 A cui fosti sì caro, e forse ch'elle
 T'hanno de i loro alberghi albergo
 dato,

E porgeranno i baci a i freddi marmi
 Molte, che dar'à te non gli potero;
 Viuerà la tua memoria, e 'l nome tuo
 Ne i cori nostri, e ne le lingue nostre,
 Mentre le navi solcheranno il mare,
 Mentre fia dolce il fiume, e chiaro il
 giorno,

Gradisci questi offici j, e resta in pace
 Amico amato, e uale eternamente.

SCENA SECONDA.

Glicone, Timeta, Choro.

O Come l'opre tue miracolose
 Condanna a torto il cieco, volgo, a-
 more,

O perche occulte strade i tnoi segna i
 A perpetue gioir nel fin conduci,
 Tù per il cupo, e tempestoso Egeo,
 E per

E per il cieco abisso, e per l'inferno
De le miserie, e de le scontentezze
Li guidi al porto, al colmo, al lieto fon
te
De le felicitadi in un momento.

Tim. Che ragiona costui, che sembra in
vista

Allegro, e tutto pien di merauiglia?

Ch. Viciamo pescatori

Ad vdir ciò che porta

Costui che sembra Nuncio d'allegrez
za.

Gli. Chi mai creduto haurebbe, che l'a
more

Dialceo, dopò sì varijs auolgimenti,

Dopò casi sì strani, e perigliosi,

Douesse hauer sì fortunato fine?

Ch. Come succede al verno Primavera,

Al nuuolo il seren, così succede

Il riso al pianto, e quindi auuien, che il
saggio

Spesso ne i fatti prosperi s'attrista,

E ne le cose auuerse si rallegra,

Perche sà, ch'à la doglia il piacer segue

E che il fin de le risa occupa il pianto,

Ma narra ciò che porti.

Gli. La nouella

De la morte d'Alceo, che s'era sparfa

E falsa.

Tim. Come falsa, già si sono

Vestiti à nero tutti i suoi parenti.

Gli. E falsa,

Anzi di più ui dico, che egli, uscito
Del nostro mare, oue gittossi, è entrato
Nel mar de le delitie, e dei diletti.

Tim. O noi contenti, ò te felice Alceo;
Narra tutto il successo.

Gli. Vn miglio in mare

Hauuano Lucrino, Oronte, & io
Tesa la rete à triglie, e fragolini
E ligata ad un palo la barchetta
Stauamo, essi con gli archi, io con la
fromba.

Per far preda di foliche, e di merghi,
Quando la rete, che staua attaccata
Parte a' pali vicini, e parte al legno
Diede una scossa, noi credendo all'ho-
ra

Hauer fatto gran preda, cominciamo
A cauarla da l'onde, & era tanto,
Graue, che poteuamo trarla à pena;
Pur la trahemmo al fine, & ecco (ò
caso

Non so quando più vdito) ecco veg-
giamo

Inuolto in essa vn pescator, che morto
Parea: ne prese tal spauento all'ora,
Che fu quasi vicino ogn'un di noi
A lasciarla ire al fondo, pur pietate
Scacciò da noi l'horrore, e la paura,
Onde tratta la fuori, il pescatore.

Ricidemmo nel legno, io lo conobbi
Primiero, egli era Alceo, nè puoti il
pianto

Frenar, nè lo frenarò i miei compagni,
Che morto il credeuamo; io me gli ac-
costo

Egli dislacciò il seno per uelare
S'è fuor di uita affatto e trono il core,
Che con moto ueloce mi dà segno
Che non è morto ancora, onde l'ap-
pendo

Co'l capo in giù a l'antenna, accioche
uerfi

L'humor, che suo mal grado hauea
beuto

E tanto ne uersò, che hauresti detto
Che haueffe dettò al petto un nuouo
mare,

Lo sciolse poscia, e me lo tolsi, in grem-
bo

Ed egli sospirando, languidetti
Aperse gli occhì, e quelli in giro uolti
Soauemente disse; Ah! chi mi priua
Dal mio maggior conforto; ah pesca-
tori

Come qui mi trahete; e quì si tac que,
Che gli mancò la uoce, io che uedeu,
Ch'egli era in gran periglio, lo cercai,
E preso in mano un remo, e miei com-
pagni

Fero l'istesso, allido ci uolgemmo,
Oue giunti trouammo la figliuola
Di Mopsa, e di Melantho. ~~Un Alcippe,~~
Che si squarciaua, e come si graffiua
Le guancie, per la doglia, scolorite,
E ren-

170 A T T O
E rendeua il bel seno alabastrino
Non men di sangue, che di pianto mol-
le,

Le quai come ne uidero, gridaro,
Veduto hauresti à caso, ò Pescatori,
Gire alcun pescator per londe à nuo-
to?

Io veggendo le lagrime d'entrambe,
Lor chiesi la cagion, che le rendea
Così dolenti; e seppi, che Alceo
Giuan piangendo l'aspra morte acerba;
Onde risposi lor, s'altra cagione
Non uis fa lagrimar, frenate il pianto,
E così detto, Alceo lor'additai
Sotto la poppa de la barca ascoso,
Mezo tra morto, e vino; Eurilla, come
Hebbe veduto lui, spiccato un salto,
Entrò nel legno, e cadè tramortita
Sopra lui, da begli occhi vn rio versan-
do

Di stillante rugiada, e matutina;
Indi trasse chiamandolo, vn sospiro,
E fu di tanta forza quel sospiro,
Che l'anima che già s'era auata
Da quel suon richiamata, ritornando
Ne la bella prigion, lieta riuenne
Onde destato, e risvegliato Alceo
Quasi da profondissimo letargo,
Restò stupido, e immoto, non credèdo
A le sue mani, à le sue luci stesse,
Onde primiera a ragionar si mosse.
Eurilla, e disse; Alceo, non riconosci
Colei

Colei che sì t'offese? Eccola, prendi
Di lei qual più ti par degna vendetta,
Al petto allhora se la strinse Alceo,
E per risposta, in vece di parole
Le rese in mille dolci abbracciamenti,
Accompagnati con muti sospiri,
E credo che cangiano mille volte
Habbian l'anime loro i loro alberghi,
O che si sien confuse, e diuenute
Vn'alma sola, come i corpi loro.
Paiono vn corpo solo, così stretti,
E sì congiunti stanno, io gli ho lasciati
Che, si legano l'anime co i baci,
Quasi nouelle Sepie, ò Calamari:
E s' Alceo, che bramato ha tãto tempo
Di goder la sua Eurilla, com' intesi
Di Alcippe, hor non si muore di dolcezza

E forse perche teme di sognarsi:
Restate in pace, io vado a ritrouare
E Gildippo, e Melantho i padri loro
Chi. Quinci imparin gli amanti
A soffrir con buon cuore
Le lacrime, e'l dolore
E de le loro amate gli odij, e l'ire
Che co'l tempo soffrendo, ogni rigore
Si spezza, e conuertire
De suoi seguaci, Amore
Suol le doglie in piaceri, in riso i piati

112
S C E N A T E R Z A.

Alceo, Timeta, Eurilla.

A Mor, se per l'adietro io ti chiamai
Ingiusto, e crudo; hor mi perdona,
che io

Giustissimo, e pietoso ti confesso:
O cara Eurilla mia, dopò sì lunghi
Trauagli, ò dopò tanti, e sì diuersi
Perigli, io pur ti godo, e pur sei mia,
Io ti vedo, io ti tocco, e non hò quasi
Fede à me stesso, e tèmo di sognarmi.

Eur. Io sono, io sono Eurilla, io son colci,
Che ti fu tanto ingrato, che solea
Pascersi del tuo pianto, colei sono
Che non potea vederti, io sono Eurilla
Che sì t'offese, prendine vendetta
Qual più ti piace, pur che non mi priui
De la tua vista Alceo caro, e soauo;
Se t'odiai per il passato, era
Semplicità, non crudeltà la mia,
Anzi fù crudeltà, ma mi confido
Ne la bellezza tua d'hauer perdono;
Ch'oue albergha bellezza, è cortesia.

Alc. Rasciuga, anima mia, rasciuga il pian-
to,

Che tu m'uccidi vn'altra uolta, o al-
meno

Non ti sdegnar ch'io raccolga le tue
Lacrime nò, ma perle, in questo velo

Eur. Questi occhi, che ti fur tanto spietati,
Que-

Questa bocca, che osò dirti parole
Si crude, sì nemiche à queste mani,
Che ti negaro aita, hora son tue
Nè d'altri fiengiamai, tu fanne quello
Che più t'aggrada, di me serua tua,
Come signor, disponi a tuo uolere.

Alc. Non dir così, ch'io son tuo seruo,
E tu sei mia Signora, e mia Regina,
E sono homai tant'anni, che ti demmo
Del mio core il possesso, amor, & io,
Che esser non puoi scacciata, queste
chiome,
Onde fui stretto, e questi lumi, onde
ardo,
Saranno le mie Stelle, il mio tesoro,
E se non sdegnarai, che io li vagheggi,
E li miri tal uolta, mirerolli,
Quando, che nò farò legge à me stesse
De tue uoglie.

Eur. E queste chiome, e queste
Luci cieche infelici, che tant'anni
Furo cieche al mio bene, e al tuo do-
lore,
Tue sono che a te dono anco me stessa.
Tù poi che per ancello non m'accetti
(Ma accettar mi deuresti) che io non
sono
Se non di grado tale appo te degna,
Non ti sdegnar che io sia tua sposa al-
meno,

E tu sijn mio marito, e mio signor.

Alc. O mio core, o mia vita, o mio soauo
Con-

Conforto, Eurilla amata, e desiata
 Tanto tempo da me, dolce cagione
 D'ogni tormento mio termine, e nata:
 De le mie doglie, e de i piaceri miei
 Caro principio, poi che le parole,
 E concetti mi mancano, con ch'io
 La gioia del mio cor t'apra, e palesi,
 Te la palesi Amore, e fia presente
 A' petti nostri, poi che tu m'eleggi
 Per tuo compagno, e sposo, & io t'ac-
 cetto

Per mia cōpagna, e sposa o per sicuro:
 Pegno di ciò la man ti porgo, e questo
 Picciolo cerchio d'oro, onde circondi
 Per memoria di me la bianca mano,
 La bianca mǎ che già mi strinse il core
 Eur. Et io, poi che non ho cosa presente,
 Che dar ti possa in pegno, ecco ti por-
 Se non lo sdegni in un bacio (go

Alc. O caro pegno,
 Pegno de l'alma mia, cibo soaue,
 Andiamo, anima mia, uer le mie case
 A dar doppia allegrezza a' miei paréti,
 Che mi piangon per morto, in tanto Al-
 cippe

Là cōdurrà, come habbiamo imposto,
 Melátho, e Mopfa, e'l tuo fratel Celôte.
 Tim. Io vorrei teco rallegrarmi Alceo
 De le tue contentezze, ma perche io
 Temo turbár parlando i tuoi diletti
 A farlo a miglior tempo mi riserbo

Alc. O Timeta, ò Timeta, à te conuiensi

Celebrar questo giorno fortunato,
Di cui più chiaro non aperse il Sole,
Tientene ch'io t'aspetto a le mie case,
Oue festa farem per queste nozze.

Tim. Ite felici amanti, ite beati,

O fortunato giorno, o giorno degno
Di bianca pietà, ogn'anno tornerai
A queste riuè fausto, & honorato,
Habbian tregua co i pesci hoggi le reti,
E le canne, e le barche amino il lido
S'inghirlandino d'hedra i pescatori,
E destino le cetre, e le sampogne,
E di verdi coralli, e di cocchiolie
Ornin le pnnicore l'oripe. *Ornin*
I Dei marini sien l'ondo d'argento,
L'arene d'oro sul suo carro ornato
De le pompe del mar uada Nettuno,
Intrecci Nereo l'alghe à le uiole,
E circondi di gigli, e di ligustri
Glanco la bianca chioma, e Palemone
Con le briglie di rose una Balena
Freni Protheo vn Delfin, Phorco un
Dragone

Vn'Hippo campo Melicerta, & Ino;
E le belle Nereide i crin di sciolte,
Di gemmati monili colli ornate
Guidando altra vna Tigre, altra un Ca-
uallo,
Altra del mare vn'Ariete, ò vn Toro
Faccian cerchio, e ghirlanda al carro
intorno

Hoggi in somma si celebri vn trionfo
Si-

Simile à quel che si vede dipinto,
Nel Palagio real de i duo fratelli;
Splendore, e gloria d'Adria, e de l'Ibe-
ro.

Che dal lungo esilio han richiamate.
Le Muse in ricco seggio, al Tebro in ri-
ua,

A cui con sacro humil, la cetra e i versi.

IL FINE.

Vgo ~~ma~~ ~~fi~~
 Girlanda ~~ma~~ ~~fi~~
 Rotata ~~ma~~ ~~fi~~
 Gazzo ~~ma~~ ~~fi~~

